LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di [illegible] [illegible], Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, boni ed abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

MORTE CIVILE

I nostri lettori conoscono già il caso Aglietti, il quale ha dato le dimissioni da membro del partito socialista e da consigliere comunale di Firenze perchè un voto del Comitato federale del partito gli avea fatto «chiaramente comprendere che un socialista non può mai, [illegible] con un ordine del giorno assolutamente privo di qualsiasi carattere politico, far plauso ad una spedizione scientifica, quando sia capitanata da un principe; e, se plaude, vien meno alla disciplina di partito».

Il dottor Aglietti ricorda che già altra volta per poco non era stato richiamato alla disciplina per aver consentito che Firenze commemorasse con una conferenza popolare il sesto centenario del priorato di Dante. La *Difesa* in quell'occasione fece le più alte meraviglie perchè un consigliere comunale socialista avea approvato delle spese per una commemorazione di un *assessore del trecento* (!). Già, Dante, per quei socialisti era nè più nè meno di un assessore comunale.

Ammaestrato da questi ripetuti ammonimenti, l'Aglietti, accorgendosi di non accettare più interamente la dottrina ed i metodi del partito socialista, diede le sue dimissioni.

Le quali hanno dato e dànno ancora argomento a svariate considerazioni da parte dei giornali italiani.

Certo i socialisti avrebbero potuto essere un po' più abili. Non era davvero questo il momento per emettere un voto di biasimo verso una persona di null'altro colpevole fuorchè di avere espresso in pieno Consiglio comunale fiorentino la sua ammirazione verso un giovane valoroso, simpatico a tutti gli italiani per le gloriose imprese compiute. I socialisti fiorentini avrebbero consultato meglio i loro medesimi interessi se si fossero astenuti da un passo, il quale dimostra che essi spingono lo spirito settario sino al punto di negare omaggio o, meglio, di impedire che spontaneamente un socialista singolo renda omaggio alle virtù di uno scopritore, quando per caso lo scopritore sia un principe.

Ma i giornali liberali hanno avuto torto di meravigliarsi dell'intransigenza dei socialisti nella presente occasione. Essi non hanno fatto altro che applicare inopportunamente la massima, che al partito non si può appartenere senza accettarne tutti i principii e tutte le norme di azione, dall'ubbidienza passiva ai deliberati dei Congressi, alla ignoranza affettata dei fatti belli compiuti dai membri della famiglia sovrana.

Per fortuna il dottor Aglietti può dire di essersela cavata a buon mercato. La morte civile, da cui egli è stato colpito, riguarda solo la sua appartenenza al partito; ma lo lascia completamente libero in tutto il resto. A molti spiacerà certo che il partito socialista abbia tratto argomento da un fatto di indole non politica, estranea alle finalità del socialismo, per pronunciare l'ostracismo contro un compagno di cui finora il partito era stato fiero ed orgoglioso. In fin dei conti però, per l'Aglietti, il danno non è stato grave, e si riduce alla esclusione da una data chiesa politica, la quale non gli impedisce di continuare nella sua professione, di professare i suoi principii socialisti, se questi sono ancora i suoi, e di concorrere alle cariche pubbliche se il voto dei concittadini verrà ancora affermarsi sul suo nome.

La morte civile che lo ha colpito, è una morte parziale che non lo tocca se non in una minima parte della sua personalità e della sua vita.

Ben diversa sarebbe stata la cosa se il partito socialista fosse stato al potere e se la secessione fosse stata fatta non da una libera corporazione di parte, ma da quel partito medesimo che fosse stato padrone del Governo.

Attualmente, in una società individualista, le esclusioni e delle secessioni del partito non producono conseguenze gravi. Anzi, si possono considerare come una forma politica della libera concorrenza. Coloro i quali volontariamente o per forza escono da un partito, possono venire accolti in un altro e riescono talvolta a fondare partiti nuovi. Quando le secessioni siano sincere e leali, esse riescono ad intensificare l'attività di alcune persone che, strette nella morsa ferrea di un partito dal quale in alcune cose dissentivano, non avrebbero potuto operare cosa alcuna notevole a vantaggio della società.

Ora, se ben si guarda, tutto ciò è possibile perchè i partiti hanno una vita indipendente dalla vita del Governo. Liberali e conservatori, repubblicani e radicali, socialisti ed anarchici si appoggiano sul voto degli elettori; e gli elettori sono per lo più proprietari, professionisti, operai, i quali vivono del proprio lavoro e non dipendono, in grandissima maggioranza, dal Governo per avere i mezzi di esistenza.

La storia è lì per dimostrarci che i pessimi fra i Corpi elettorali sono stati sempre composti di dipendenti del Governo, e che i migliori e più liberi elettori si reclutarono nelle professioni e nelle industrie viventi di vita propria, senza bisogno di largizioni governative.

In un regime individualistico la libertà è possibile perchè l'industriale vive dei frutti della sua fabbrica, il contadino del suo campo, e non hanno nessuno al disopra di loro e non temono di essere licenziati dall'impiego da nessun superiore.

In una società siffatta, la morte civile pronunciata da un partito ha un'importanza affatto individuale. Significa soltanto che gli elettori del partito socialista non daranno più il voto all'escluso, alle prossime elezioni, e che costui dovrà rivolgersi ad elettori appartenenti ad altri partiti o ad altre classi sociali.

In una società socialista, invece, le cose andranno un po' diversamente. A meno di supporre un socialismo che tale non sia e prendere la parvenza della cosa per la sua sostanza, è evidente che il regime socialista significa uno stato di cose in cui le varie industrie e professioni sono esercitate dagli enti politici, grandi e piccoli, per mezzo di suoi impiegati.

Allora il cittadino, il quale contravverrà alle idee, alle regole fissate dall'amministrazione pubblica, e incorrerà nello sdegno dei governanti, correrà il pericolo d'incorrere in una morte civile, la quale sarà veramente terribile. Non si tratterà soltanto della secessione o della espulsione da un partito, ma della esclusione dagli impieghi distribuiti dalla società socialista, impieghi i quali, è d'uopo ricordarlo, saranno il solo mezzo di vita per gli uomini d'allora.

Nello stesso modo in cui lo Stato adesso non ritiene nelle sue amministrazioni individui i quali apertamente si dichiarino contrari agli ordini esistenti e predichino la ribellione ai superiori, così lo Stato ed il Comune socialista inviterà a dar le sue dimissioni quell'impiegato il quale consigli la disubbidienza agli ordini dei superiori e vada predicando che le leggi esistenti devono essere violate ed i principii fondamentali dello Stato sovvertiti.

La differenza si è che adesso gli impiegati sono l'infima minoranza della popolazione, e gli espulsi, i dimissionati, i boicottati possono dedicarsi ad altre occupazioni, sia per conto proprio, sia per conto di altri imprenditori privati.

In una società socialista, in cui l'unico industriale sarà lo Stato, ed i molti industriali saranno degli enti politici legati insieme da una stretta comunanza di interessi, chi sarà dovrà fare il colpito dalla esclusione dalla società socialista?

Appellarsi agli elettori e costituire un altro partito per impadronirsi del potere. Magra soddisfazione, se si pensa che nel frattempo bisognerà pur vivere e che gli elettori saranno tutti impiegati governativi e perciò poco indipendenti nella manifestazione della loro volontà.

Il Consiglio dei ministri.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 22:

Oggi si è convenuto, alle ore 16, l'annunziato Consiglio dei ministri, per cui l'aspettativa era abbastanza grande. Molti si aspettavano che dal Consiglio odierno venisse fuori la manifestazione aperta di dissensi latenti nel seno del Ministero e soprattutto dei malumori dei vari ministri contro il ministro del tesoro, Rubini, accusato di troppa rigidità contro i suoi colleghi.

Ma le aspettative rimasero in gran parte deluse. Si deliberarono prima alcuni affari di ordinaria amministrazione. In seguito si discussero nei loro particolari ed esaurientemente i capisaldi del programma del Governo. La discussione fu alquanto viva e lunga, soprattutto per la parte finanziaria, perchè parecchi dei disegni di legge compresi nel programma del Governo importano dei gravi oneri per la pubblica finanza. La discussione si fece specialmente sulla misura di quegli oneri e sui provvedimenti che si dovranno prendere per farvi fronte.

Infine l'on. Saracco rese conto ai colleghi della situazione attuale a proposito della vertenza cinese, per cui oramai si è aperto il periodo delle trattative di pace.

Il Consiglio è durato oltre un'ora.

Per la discussione dei bilanci.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,55:

E' giunto a Roma l'on. Guicciardini, presidente della Giunta del bilancio. Egli ha scritto ai relatori dei varii bilanci, esortandoli a trovarsi pronti colle relazioni nel primo giorno che si riaprirà la Camera. L'on. Guicciardini conferirà domani con Saracco per concertarsi sull'ordine dei lavori parlamentari ed intorno alla precedenza da darsi alla discussione dei bilanci per evitare una nuova proroga dell'esercizio provvisorio.

Il servizio economico sulle ferrovie.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,5:

Ricorderete che fu annunziato che il Consiglio dei ministri non aveva approvato il decreto per attuare il servizio economico sulle ferrovie a traffico limitato, stabilendo che si doveva presentare un'apposita legge. La ragione della presa deliberazione è questa, che per introdurre il servizio economico in alcune ferrovie, oltre a ridurre la tariffa dei biglietti e dei trasporti, bisognava pure ridurre la tassa che si paga sui biglietti. Ora, a parte che si creava una sperequazione fra i viaggiatori e gli speditori, trattandosi di una modificazione di tassa il Consiglio ha ordinato che non basta un decreto, ma occorre una legge.

Proteste contro l'elezione di Chivasso.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21:

Il *Corriere d'Italia* scrive che un gruppo di elettori ha mandato alla Presidenza della Camera una protesta contro la elezione del commendatore Miuglia a deputato di Chivasso, e chiede che essa venga contestata, perchè dice che il Miuglia ha dato le sue dimissioni da sindaco di un Comune del Collegio da meno di sei mesi, ed inoltre perchè si verificarono corruzioni elettorali.

I nuovi titoli di rendita.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,10:

Il Ministero del tesoro sta provvedendo alla fabbricazione di nuovi titoli di rendita con l'effigie del re Vittorio Emanuele III. Il Ministero ha ordinato i disegni all'officina di carte-valori. Domani vi sarà, a questo proposito, una conferenza sotto la presidenza del ministro Rubini. Ove i tipi proposti non fossero soddisfacenti, sembra che si abbia l'intenzione di bandire un concorso.

Le cerimonie in San Pietro.

Roma, 7, ore 10,30. — Oggi in San Pietro, con il solito cerimoniale, si celebrarono le funzioni per la beatificazione della venerabile Maria Crescenzia Hoss. Assistevano alla cerimonia molti pellegrini bavaresi. Nel pomeriggio il Pontefice è disceso in S. Pietro per venerare la novella Beata. La chiesa era affollatissima di pellegrini stranieri. Il Pontefice fu vivamente acclamato e dalla Postulazione gli vennero offerti i tradizionali doni.

Entusiastico saluto alle truppe italiane a Creta.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 22,5:

La *Tribuna* pubblica una lettera dalla Canea, in data del 28 settembre, intorno alla dimostrazione fatta dalla popolazione cretese al battaglione italiano del 93.o reggimento fanteria, il quale ora rimpatria in Italia. Da tutti i balconi, ornati di vessilli italiani e cretesi, venivano gettati fiori ai partenti, per dimostrare che non potranno mai essere dimenticati i ricordi lasciati nell'isola dagli italiani, i quali vi erano stati chiamati come liberatori. Tutte le Autorità accompagnarono il battaglione al punto di imbarco, dove lo attendevano i ministri, il console d'Italia, gli altri consoli, i comandanti e gli ufficiali dei contingenti francese e russo con la Musica. I gendarmi locali in due file mantenevano l'ordine.

Il comandante maggiore Palletti fu festeggiatissimo. Il colonnello francese conte Durbegnon lo baciò ripetute volte, mentre la folla freneticamente gridava: *Viva l'Italia! Viva l'esercito italiano!* Mentre la dimostrazione era al colmo giunse il sindaco Mehmed-bey-Hamidbeyande, accompagnato dalla Giunta municipale. Con voce commossa, in mezzo al più religioso silenzio, il sindaco lesse un indirizzo decretato dal Municipio per esprimere la profonda riconoscenza della cittadinanza; quindi strinse la mano al maggiore, al quale consegnò l'indirizzo, dicendo ad alta voce: «Voi siete nostro compatriota e nostro fratello. Sappiate onorare l'Italia cara e grande e la nostra Creta. Dite al vostro Paese, che noi gli mandiamo un cordiale saluto, e che serberemo eterna riconoscenza per il Governo d'Italia».

L'indennità pei garibaldini.

Roma, 7, ore 20,30. — Oltre a 200 garibaldini che parteciparono alla campagna del Tirolo del 1866 hanno rimesso al Ministero della guerra una petizione, reclamando una definitiva liquidazione della indennità giornaliera, come era stabilito dal decreto del maggio 1866.

Intorno al furto del Vaticano.

L'extra-territorialità e la legge delle guarentigie

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,35:

L'*Agenzia Italiana*, smentendo le notizie telegrafate al *Tempo* da Roma intorno al procedimento giudiziario per il furto avvenuto al Vaticano, dice essere assurda la voce che le Autorità giudiziarie e quelle del Vaticano si siano accordate nel considerare il furto come commesso all'estero, onde i colpevoli non possano sfuggire ed il processo possa farsi per mezzo di rogatorie. La finzione del territorio estero è così ridicola, che troverebbe un primo ostacolo assoluto nella legge delle guarentigie, la quale dichiara proprietà nazionale i palazzi apostolici e le loro dipendenze e ne conferisce il semplice uso al Pontefice, assegnando contemporaneamente i fondi necessari alla loro manutenzione. Un altro ostacolo pure assoluto sarebbe la lettera del papa Pio IX, in data 20 settembre 1870, con cui si invitava il generale Cadorna ad occupare anche l'intera città leonina.

L'*Avanti!* poi registra una diceria, secondo la quale il direttore generale della pubblica sicurezza, parlando con altri funzionari della polizia, in modo da far comprendere che egli discorreva in seguito ad ordini partiti dall'alto, avrebbe detto non potere la Polizia più oltre procedere nell'affare del furto al Vaticano se prima il Vaticano non denunzi il furto nelle forme procedurali.

«Se questo fosse vero — osserva l'*Avanti!* — significherebbe che il Governo ha la ferma intenzione adesso che si presenta l'occasione opportuna di obbligare il Vaticano a riconoscere esplicitamente di accettare la legge delle guarentigie.»

L'elezione politica di Cortona.

Arezzo, 8 (*Stefani*). — Ecco il risultato definitivo dell'elezione politica del Collegio di Cortona: inscritti 5501, votanti 3083. Cesaroni ebbe voti 2210, Valdarnini 473; voti dispersi 350.

La commemorazione della battaglia del Volturno

Maddaloni, 7 (*Stefani*). — Oggi, a Pontiralle, si è commemorato la battaglia del Volturno, apponendosi una lapide ricordante la promessa di re Umberto di visitare l'ossario. La cerimonia riuscì imponente per largo concorso di popolo. Un corteo composto di una larga rappresentanza dell'esercito, Associazioni, reduci delle patrie battaglie, garibaldini, veterani delle provincie di Caserta e Napoli, e rappresentanze di molti Comuni, si recò al Municipio.

Seguì lo scoprimento della lapide. Parlarono il deputato Leonetti, il presidente della Deputazione provinciale, il rappresentante del sindaco di Napoli e il capitano De Martino. Vi è grande entusiasmo. La città è imbandierata.

Onoranze al Canapa a Varazze.

Ci telegrafano da Varazze, 7, ore 19,50:

Un Comitato popolare di Varazze offre oggi un banchetto di 120 coperti al suo concittadino Simone Canepa, il quale ha fatto parte dell'equipaggio della *Stella Polare*, comandata dal Duca degli Abruzzi. Il Municipio gli decretava una medaglia d'oro in ricordo della gloriosa spedizione al Polo Nord.

Il giovane marinaio nacque a Varazze nel 1878. Abita insieme a quattro sorelle e col fratello minorenne. Insieme con un altro fratello stabilito in America provvede al sostentamento della famiglia, essendogli morti i genitori.

Non essendo intervenute al banchetto le Autorità per dissensi nati fra i sottoscrittori, il Consiglio municipale si adunerà in settimana per offrire una medaglia al giovane ardimentoso.

Inaugurazione di un ospedale ad Umberto I.

Ravenna, 7 (*Stefani*). — Stamane, alla presenza delle Autorità ed immensa folla, si è inaugurato uno splendido padiglione dell'ospedale dedicato ad Umberto I. Il presidente dell'ospedale, Poletti, pronunziò applaudite parole. Si sono inviati telegrammi alla regina Margherita ed al re Vittorio Emanuele.

Per la traslazione delle reliquie di Sant'Agostino.

Pavia, 7 (*Stefani*). — Le feste per la traslazione delle reliquie di Sant'Agostino dalla cattedrale a San Pietro Ciel d'Oro, cominciarono fra immenso concorso. Un'imponente processione vi fu, coll'intervento del cardinale Cretoni, arcivescovo Pifferi, dodici vescovi, il generale dell'Ordine Agostiniano, la Curia generalizia degli Agostiniani e rappresentanti dell'Ordine di ogni parte del mondo. Le reliquie erano portate da quattro vescovi, e furono deposte nella storica e monumentale arca. Pronunciò un'omelia il vescovo di Alessandria, agostiniano. Il sindaco presenziò ufficialmente la cerimonia.

L'on. Borsarelli a Pontestura.

Ci telegrafano da Pontestura, 7, ore 11,20:

S. E. Borsarelli, accompagnato dal suo capogabinetto cav. Rolfi, giunse qui dopo essere stato ricevuto alla stazione di Serralunga dal sindaco cavaliere Palazzo e dall'ispettore Pagliazzi. Visitò quindi il mandamento di Pontestura, ed ebbe accoglienze vivissime ed entusiastiche della Autorità e della popolazione, che applaudì vivamente le nobili parole con cui l'on. Borsarelli diede promessa di studiare i bisogni di queste regioni.

GLI AVVENIMENTI CINESI

La situazione in Cina.

Nel periodo delle trattative.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,50:

La *Tribuna* riassume la situazione attuale in Cina constatando il miglioramento avvenuto nei rapporti fra le Potenze interessate.

Il giornale dice che le Potenze avrebbero raccolto il loro consentimento sulla seconda nota del ministro tedesco Bülow, ma, essendo poi seguita la nota di Delcassé, è incominciato su di questa il primo scambio di idee fra le Potenze.

La *Tribuna* considera, frattanto, come indice favorevole all'accordo fra le Potenze, che in primo luogo questa nota riafferma la necessità della punizione dei colpevoli designati dai rappresentanti delle Potenze a Pechino. Essa non dissimula la differenza fra la proposta di Delcassé e quella tedesca, in quanto la prima pone la punizione dei colpevoli come primo punto delle trattative di pace, mentre la seconda dà a quella punizione il significato di una condizione *sine qua non* per aprire le trattative stesse. Ritiene, però, che troppo si sottilizzerebbe col dare soverchio peso a tale differenza quando ambedue le proposte di punizione dei colpevoli si presentano in prima linea. La *Tribuna* conclude constatando che le Potenze sono entrate ormai nel campo delle trattative; però teme che il Governo cinese crei delle improvvise difficoltà perturbando l'azione delle Potenze.

I russi a Pechino

Pechino, 7 (*Stefani*). — I russi sgombrarono il Palazzo d'estate.

La grande accoglienza ai principi sposi del Belgio.

Ci telegrafano da Bruxelles, 7, ore 15,25:

Al. una i principi sposi sono usciti da palazzo dalla sua Reggenza, accolti [illegible] una entusiastica acclamazione. I socialisti si [illegible] uno spazio nella folla, riconoscibili dalla [illegible] rossa all'occhiello. Alcuni portano [illegible] cartello sul cappello, dove è scritto [illegible], *Suffragio universale*. Ma non [illegible] emozionanti con grida. Per contro la maggior [illegible] della popolazione porta le insegne patriottiche.

Il corteo si reca all'*Hôtel Ville*, accolto dalla municipalità. Si presentano ai principi i pochi superstiti della rivoluzione del 1830, tutti quasi centenari. Lo spettacolo è commovente. Il principe Alberto stringe loro la mano. I principi si presentano quindi al balcone del Municipio, salutati da una nuova ovazione. Infine si recano alla Borsa, ove deve tenersi la grande rivista delle Scuole e delle Società.

***

Bruxelles, 7 (*Stefani*). — Il principe Alberto e la principessa Elisabetta furono ricevuti oggi al Municipio, vivamente acclamati. Non vi fu nessun incidente. I consiglieri municipali socialisti non assistevano al ricevimento. I due arrestati in seguito al complotto furono rilasciati.

***

Bruxelles, 7 (*Stefani*). — Nell'odierno ricevimento al Municipio il principe e la principessa Alberto ricevettero i Corpi costituiti e le rappresentanze presentate dal borgomastro. Poscia si recarono a piedi al palazzo della Borsa, ove assistettero allo sfilamento delle scuole e delle Associazioni. La folla acclamò entusiasticamente.

Durante lo sfilamento delle Associazioni, il gruppo socialista, chiedente l'amnistia, volle partecipare allo sfilamento, ma venne escluso. Fu eseguita una diecina circa di arresti per rifiuto all'ordine di circolare.

Festose accoglienze a Millerand.

Arras, 7 (*Stefani*). — E' giunto il ministro Millerand per visitare il bacino minerario, accolto da grida di: *Viva la Repubblica! Viva Millerand! Viva il socialismo!*

Il ferimento politico di un nazionalista.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 19:

Ieri, a Rueil, si teneva una conferenza in contraddittorio sotto la presidenza del deputato socialista Viviani.

Il consigliere Barillier, del partito nazionalista e seguace di Déroulède, volle recarvisi insieme alla moglie e ad un amico.

Ma giunto in mezzo all'assemblea fu percosso e malamente ferito dai socialisti tumultuanti intorno a lui. Il Barillier fu costretto a difendersi colla rivoltella. Un colpo ferì un socialista suo assalitore. Il Barillier fu salvato dai gendarmi.

Gli inviati italiani in Rumenia.

Bucarest, 7 (*Stefani*). — Il re ricevette a mezzodì, nel castello di Pelesch, la Missione straordinaria italiana, che gli notificò l'avvenimento al trono del re Vittorio Emanuele. Vi fu poscia un *déjeuner* di gala. Il re Carlo brindò alla salute ed alla felicità del Re d'Italia, e della famiglia reale, ed alla prosperità della nazione italiana. Il generale brindò alla salute del re e della famiglia reale e della nazione rumena. L'inviato Parravicino ricevette il gran cordone della Stella rumena; il maggiore Palieri la commenda della Corona rumena. Il ministro d'Italia presentò al re, oggi stesso, le nuove credenziali, presente il ministro degli esteri.

I lavori del Sempione.

L'avanzamento — Le disgrazie.

Ci scrivono da Briga, 6:

Dal bollettino dei lavori del traforo del Sempione, stralcio i seguenti interessanti dati sullo stato dei lavori alla fine di settembre e sulla condizione degli operai che, come è noto, sono tutti italiani.

Lato nord (Briga). Galleria di avanzamento 3735 metri, con un progresso mensile di 147 metri.

Dal 20 al 25 settembre si dovette sospendere la perforazione meccanica per l'enorme infiltrazione d'acqua. Ogni giornata di lavoro effettivo colla perforazione meccanica, dà un avanzamento di metri 5.00.

Lato sud (Iselle). Galleria di avanzamento 2768 metri, con un progresso mensile di 165 metri.

Si dovette armare la galleria in alcuni punti, dove le infiltrazioni d'acqua si manifestavano più copiose. Il progresso medio della perforazione meccanica fu di metri 4,17 per ogni giornata di lavoro effettivo.

Durante il mese di settembre si ebbero a deplorare due disgrazie dal lato nord. Il frenatore Gori Martino, da Pontepetri, schiacciato fra due vagoni, morì istantaneamente il giorno 10.

Il 24, l'operaio Prastipino Natale fu preso fra un vagone deragliato e la parete della galleria a chilometri 2,600. Ebbe la gamba destra schiacciata; e spirò durante l'amputazione.

Due disgrazie anche dal lato sud.

Il 13 il muratore Zitti Giovanni, da Cittanova, fu sorpreso da un treno ed ebbe la gamba sinistra completamente schiacciata. L'amputazione riuscì felicemente.

Il 25 l'operaio Romeo Domenico rimase ucciso mentre faceva rotolare dei macigni presso il luogo di scaricamento. Il masso sul quale egli si trovava cominciò a rotolare, gettandolo in basso, dove arrivò morto.

La vita che si vive

Ho sotto gli occhi un articolo — illustrato da parecchie incisioni — in cui è minutamente descritta l'ultima invenzione americana: l'*uomo automatico*.

L'inventore di questa nuova meraviglia è il dottor Louis Philip Perew di Tonawanda.

Con del semplice acciaio e dei *boule-de-neige* di *cheviot* egli è riuscito a fabbricare degli uomini completi, plasticamente più perfetti dell'uomo vero e moralmente superiori, inquantochè essi hanno tutte le virtù che nobilitano la natura umana e nessuno dei vizi che, per troppo, disonorano la nostra razza.

Nella prima incisione illustrativa l'autore si presenta due uomini: uno alto, vestito con un *boule-de-neige* bianco; l'altro più piccino, vestito rigorosamente di nero, con cappello a cilindro, guanti bianchi, scarpette di vernice.

All'apparenza non si direbbero nemmeno parenti, tanto sono diversi nella statura e nelle caratteristiche visuali; eppure più che parenti sono fratelli, inquantochè entrambi sono usciti dall'officina meccanica del signor Louis Philip Perew.

Nell'incisione i due fratelli sono rappresentati nel momento in cui, liberi da ogni cura mondana, vanno tranquillamente a godersi un po' di sole e di verde, come due pacifici borghesi dopo il consueto lavoro pomeridiano.

L'articolista ci spiega che essi camminano speditamente, movendo il capo, gli occhi, la bocca, le braccia, in modo che è quasi impossibile distinguerli dagli uomini in carne ed ossa.

Guai però al poveretto in carne ed ossa che nel voltare un angolo di strada ha la disgrazia di incontrarsi viso a viso con uno di questi cittadini di ferro.

L'incontrarsi viso a viso con un creditore è una delizia in confronto.

In previsione appunto di questi eventuali incidenti, l'inventore ha però munito i suoi automi di un congegno, mediante cui possono scansarsi presso le loro vittime.

Così, se non si possono salvare le persone, resteranno almeno salve le regole della buona creanza.

La prima passeggiata pubblica fatta dagli automi nelle vie di Tonawanda è stata contrassegnata da un incidente che, a tutta prima, parve addirittura straordinario.

Nientemeno che, giunti ad un certo punto, i due automi invece di continuare la loro passeggiata si diressero rapidamente verso una giovane e bella signora, la quale li stava contemplando da un marciapiede.

La signora, prima sorpresa, poi spaventata nel vedersi venire incontro i due sconosciuti, si mise a fuggire, ma gli automi si posero ad inseguirla a passo accelerato.

Questo incidente parve addirittura straordinario alla folla; e lo stesso inventore rimase lì per lì allibito per la sorpresa.

Egli stesso non avrebbe mai immaginato che i due suoi uomini sarebbero stati tanto sensibili alle attrattive di una bella donna.

Ma tosto si ebbe una spiegazione scientifica del fatto straordinario.

La signora teneva in mano una calamita, ed ecco perchè i due uomini di ferro la inseguivano.

A questo punto però forse i miei lettori penseranno:

— Ma a che cosa possono servire gli uomini di ferro?

Eh! perbacco; anzitutto a fare dei buoni cittadini, fisicamente forti, di carattere veramente ferreo, sobri, ubbidienti alle leggi meccaniche e sociali, che non fanno dei discorsi inutili a fin di tavola, non chiedono denaro in prestito agli amici, non insidiano la virtù delle nostre donne, non fanno versi, non dicono mai bugie, non si ubbriacano; cittadini insomma adorni di tutte le virtù, mondi da ogni vizio, che non domandano nulla a nessuno, nemmeno una croce da cavaliere; e solo desiderano di tanto in tanto un po' di olio lubrificante per le loro ruote vitali.

E chi non vede che mediante gli automi Perew non vi saranno più nè vecchi scapoli nè vecchie zitelle?

Quale donna vorrà rimanere zitella, quando con poche centinaia di lire può comperarsi un marito biondo, bruno, grande, piccolo, secondo i suoi gusti?

Un marito di ferro! Ma è un marito ideale. Egli lascia tutta la sua libertà alla moglie, non le fa delle scene di gelosia, non brontola, non russa, non batte, non si lagna se lo stufato è bruciato e la minestra ha troppo sale, è infine sempre di eguale umore anche quando ha della..... ruggine.

Qual marito in carne ed ossa ha tanto virtù? Ben lo sanno le signore maritate. Quanti mariti si lasciano montare la testa dalle calunnie dei vicini, oppure si lasciano montare la senapa al naso e fanno il diavolo a quattro soltanto all'apparire di una nuvoletta sull'orizzonte domestico! Il marito automa invece non si lascia montare nè la testa nè la senapa; tutt'al più si lascia montare le ruote quando alla moglie piace di montarlo. Quale essere più perfetto di così?

***

La penultima.

Marito e moglie si bisticciano.

— Ci fu mai una stupida — esclama lui — che si innamorasse di te prima del nostro matrimonio?

Lei pronta:

— Sì.

— Peccato che tu lo abbia rifiutato.

— Non l'ho mica rifiutato; anzi, l'ho sposato.

***

L'ultima.

— Dinanzi alla vetrina di un gioielliere.

La moglie. — Che stupendo braccialetto; io ne sono perdutamente innamorata.

Il marito. — Non voglio sentire di questo cose. Sai che io sono terribilmente geloso.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: *Ripa-Arno-Ida-Doria-Nari-Pindaro.*

Per oggi: *Sciarada.*

Falsò accrescitivo e diminutivo
Piccolo: in orchestra
Normal: sul palcoscenico
Grande: di là dell'Alpi
in suol di libertà.

CRONACHE LETTERARIE

VERSI E POETI

Di versi e di poeti soleva discorrere nella *Gazzetta Letteraria* prima, poi nella *Stampa*, con perizia di verseggiatore e con passione di poeta, Augusto Ferrero. Ma le necessità imperiose del suo ufficio di pubblicista lo hanno a poco a poco distolto dai prediletti diporti letterari e travolto nella politica che tutto assorbe il tempo e l'ingegno. Ed ora, dolente come chi è costretto a lasciare la donna amata nel sereno fervore della giovinezza, egli lascia a me il carico critico della poesia, oltre a quello già gravissimo della prosa, e manda a far mucchio sul mio tavolino ventiquattro libri di versi, dei quali la *Stampa* non ha parlato ancora. Io (scrivo qui per la prima e, spero, ultima volta quest'odioso pronome personale) non so dire di no all'amico gentile e al giornale autorevole, e tento di raccapezzarmi in mezzo a tanta folla di autori che sollecitano l'attenzione e il gradimento del pubblico.

***

Leggere tutti questi volumi e volumini di versi non è sufficiente a chi voglia formarsi un'idea giusta del presente stato della poesia italiana, perchè essa pure segue il costume universale, e più e prima che nei libri cerca luce nei fogli periodici. Anzi, le manifestazioni più notevoli della nostra poesia vanno oramai cercate nelle riviste e nei giornali quotidiani. Mentre il Carducci stanco si tace, il Graf e il Rapisardi stampano i loro versi nella *Nuova Antologia*, il Pascoli e il Marradi nella *Rivista d'Italia* e nella *Tribuna*, il D'Annunzio nel *Giorno*; e di poesie già disperse in molti giornali vecchi e nuovi è composto il volume di Vittoria Aganoor, *Leggenda eterna* (Milano, Treves), il più fortunato di quanti sono usciti in quest'anno. Tutt'insieme, la suppellettile poetica odierna non è straordinaria nè per quantità nè per qualità; ma contiene certe forme e tendenze su cui, rinunciando per oggi a dire partitamente di questo e di quello, giova fermarsi un momento.

Di tutti i generi di poesia, il solo che abbia vita è la lirica. Qualche tentativo epico e tragico che appare qua e là non serve che a dimostrare ancor meglio la legittima e fatale morte di quelle che un tempo furono stimate le forme superiori della letteratura. E' ben vero che il D'Annunzio si propone di rinnovare tutti i generi letterari, vivi, morti e moribondi; ma per ora anch'egli si trattiene nel campo della lirica, o scrive le sue tragedie in prosa. Ora, nella lirica italiana, c'è qualche cosa di nuovo e di veramente elevato! Sì, certo; e più assai che nella poesia francese, ristretta anch'essa quasi totalmente alla lirica, e quasi totalmente ignorata fra noi.

***

Un volume di Ad. van Bever e di Paul Léautaud, pubblicato dalla Società editrice del *Mercure de France* (*Poètes d'aujourd'hui*, 1880-1900) viene mirabilmente in aiuto a chi voglia conoscere ne' suoi principali caratteri la poesia francese contemporanea, presentandone una ricca scelta di saggi e dando ampia notizia di molti autori. Chi lo legge ne rimane ubriacato. Par di sognare o di aver la febbre a quaranta gradi, una maligna febbre d'infezione. Dei giovani poeti francesi, qualcuno, come Henri Barbusse, Pierre Louys, Pierre Quillard, continua la maniera dei così detti parnassiani, forma serrata, ricerca del pittoresco e dello scultorio, sentimento delicato; altri cercano novità di metri e di espressioni nel «verso libero», abbandonando le forme liriche tradizionali e creandosi una metrica arbitraria, come Francis Viélé-Griffin, Gustave Kahn, Jean Moréas, o scrivendo a dirittura in prosa ritmica come Paul Fort; i più sono tardi eredi del Baudelaire, seguaci brancolanti del Verlaine e del Mallarmé, e si dinotano tra loro coi nomi di infinite incredibili categorie vecchie e nuove: decadenti, simbolisti, naturisti, strumentisti, psichisti, occultisti, magnifici, satanici, panteisti e anarchici. La torre di Babele. Carmi allegorici complessi e oscuri come equazioni la cui incognita è probabilmente introvabile; canzonette in cui la semplicità della nenia popolare si estenua fino a perdere ogni significato reale; fantasie dementi, in cui si mescolano le estreme aberrazioni della corruzione parigina, mostruosità, turpitudine immonda e sacrilegio; immagini da orbi, filosofia da pazzi furiosi, estetica da ubriachi d'oppio o d'assenzio; religiosità svagata e corrotta, spasimante in aneliti non si sa se di spiriti malati e di organismi esauriti; pazzie, insomma, che qualche raro fiore di vera poesia fa sentire anche più ripugnanti. Di costoro parla assai bene un nostro giovine studioso, Diego De Roberto, in un suo parco libretto recentissimo (*Poeti francesi contemporanei*, Milano, Cogliati), affermando con ragione che i loro tentativi pretensiosi, i loro saggi di un rinnovamento dell'arte poetica non sono da considerarsi se non come segni di un decadimento senza promesse, di un pervertimento estetico che trae agli ultimi eccessi gli elementi del vecchio romanticismo, senza derivarne alcun principio di vita nuova, perchè, come disse il Bourget, le letterature di decadenza non hanno domani.

La maggior parte della poesia francese si esaurisce in siffatti conati estetici, ostinata a volersi confondere con la musica, con le arti del disegno e con la psicologia patologica; e i pochi poeti sani non sono grandi, nè possono gloriarsi di interpretare l'anima moderna della Francia se non in quanto ha di più grossolano o di più raffinato. La voce della nazione che lavora, conquista, si sforza di ricuperare l'antico primato nel mondo non suona nei loro versi eleganti sì, ma modulati con accenti di tristezza rifinita, di sconforto abbandonato, che parrebbero degni di un popolo assopito oramai nell'inerte fantasticare.

***

Non è vanità paesana dire che da noi la poesia si serba più giovine, più generosa, più promettente. Noi siamo una nazione poetica assai vecchia, ma non accenniamo a inclinare alla decadenza che altrove si vagheggia come un segno di nobiltà. Incerti, brancolanti, affaticati dalla smaniosa ricerca del nuovo siamo anche noi, ma sembra che la provvida

natura si mantenga entro i termini del buon senso e della buona salute, e non lasci spegnere nelle generazioni nuove quelle forze che già fecero grandi i padri.

Fra tanti verseggiatori nostri, i più son dilettanti che cercano qualche rinomanza scrivendo poesie ben fatte se non nuove. Ci son di quelli che hanno ancora per maestro lo Stecchetti, altri il Carducci, altri il D'Annunzio, altri il Pascoli: rifanno il verso di questi maggiori, e spesso con fortuna e con sincerità, perchè anche l'imitazione può essere un'inclinazione sincera d'ingegni naturalmente sudditi, i quali trovano modo di manifestarsi soltanto quando un esempio illustre li incita e li guida. Ci sono anche in Italia esteti e decadenti alla francese, accozzatori di parole che dovrebbero avere chi sa quali misteriose sublimi virtù, e che in sostanza esprimono soltanto la vacuità cerebrale di chi le ha scritte. Ma son pochi, sperai, non curati affatto dal pubblico: e non contano.

Due manifestazioni poetiche, a' due estremi dell'arte, si pongono ora a fronte, e probabilmente si combatteranno tra breve in una polemica critica simile a quella che suscitò la comparsa delle prime *Odi barbare* del Carducci. E' probabilmente il segno della battaglia sarà dato dalla pubblicazione in volume delle Laudi e delle Odi che il D'Annunzio sparge da qualche tempo in riviste e in giornali. Senza giudicare, per ora, contentiamoci di determinare la posizione dei contendenti.

Provengono tutti dalla stessa scuola, quella del Carducci, in quanto tutti hanno imparato dal suo esempio e dal suo insegnamento l'orrore per le forme letterarie rilassate e volgari, il culto delle forme pure e belle per se medesime, e quindi anche l'amore della vecchia poesia italiana in cui l'arte del verso e della strofe acquistò non solo la sua perfezione tecnica, ma la pienezza del suo carattere nazionale. Son dunque tutti stilisti, assorti nel cercare immagini e forme di bellezza, studiosi e sdegnosi dell'arte facile. Ma ora si palesa tra loro un divergere, uno sbandarsi assai significativo, un muovere a tendenze opposte e avverse.

***

Da una parte, all'estrema destra, diciamo, sono i puristi della metrica, per i quali non è salute nè arte nè poesia fuori delle vecchie venerabili forme a cui Dante, il Petrarca, i Quattrocentisti diedero professione immortale. Esempi: il Della Porta e il Pastonchi. Dell'uno e dell'altro abbiamo recenti poesie molto caratteristiche. Sono tutte canzoni regolari; il Della Porta rifà anche con particolare predilezione una complicata varietà della canzone, la sestina di Arnaldo Daniello e di Dante giovine. Disdegnano entrambi di imporre a ciascuna loro poesia un titolo, cosa moderna; trattano soggetti di famiglia, d'amore, di fantasia; obbediscono volonterosi al « fren dell'arte » e nello stile, nel verso, nel gioco delle rime, nella scelta delle parole poetiche e delle figure serbano costante ossequio ai modelli antichi. La loro poesia è e vuole essere arcaica, per ciò non può gradire se non a pochi intendenti, non può parlare che ad un pubblico letterato. Nella storia della letteratura italiana, dal Quattrocento in poi, si ripete ogni tanto questo fenomeno caratteristico del nostro paese, di volerci ritemprare e rinnovare tornando all'antico: strana illusione, che può produrre bellissimi saggi di restaurazione artistica, di rievocazione storica, ma che necessariamente allontana l'arte dallo spirito dei tempi nuovi e la costituisce solitaria cerontrice di bellezza in mezzo alla società agitata da infinite altre passioni.

Dall'altra parte, all'estrema sinistra, si pone, chi l'avrebbe detto?, il D'Annunzio e in parte anche il Pascoli, con nuove audacie non solo di forma, sì anche di contenuto. Le *Laudi* del D'Annunzio, di cui diede qualche saggio la *Nuova Antologia*, e le *Odi* da lui stampate di fresco nel *Giorno*, al Re, ai fratelli Bronzetti, per i nostri soldati morti nella Cina, e a Roma, hanno stupefatto e sgominato il pubblico avvezzo a considerare l'autore dell'*Isotteo* e del *Poema paradisiaco* come un artefice di perfetti ritmi all'antica, come un esteta non curante d'altro che della sensazione e dell'immagine. E' ben vero ch'egli aveva scritto anche le *Odi navali*, accenno alla sua nuova maniera; ma quelle passarono quasi inosservate, benchè ricche di molti pregi. Ora il D'Annunzio, ch'è nel suo momento dello *Sturm und Drang*, vuol farsi poeta nazionale e civile, rinnovare tra noi la grande lirica eroica, divenire 'l vate d'Italia, ammonitore, incitatore, augure dei destini della patria. In ciò avrebbe compagni il Whitman in America, il Kipling in Inghilterra: quest'ultimo specialmente, il poeta dell'imperialismo anzi, della supremazia anglo-sassone nel mondo, dove averlo colpito. E a tanta novità d'intendimenti il D'Annunzio ne accompagna un'altra di forma, abbandonando i metri nostri tradizionali, creandosi anch'egli una metrica arbitraria: versi di misura insolita e senza misura costante; aggruppamenti di versi pari e dispari, taglio delle strofe, disposizione delle rime fuor d'ogni regola comune.

Fa bene? fa male? Non si può rispondere senza entrare a discutere la questione, tante volte agitata oramai, del verso libero: e qui non è il luogo. Giova intanto notare che chi imprende a rompere così le leggi secolari della nostra metrica non è già uno che disdegni le vecchie forme poetiche per sua imperizia o indocilità, ma proprio il più squisito artefice di poesia che abbia oggi l'Italia, un verseggiatore tante volte vittorioso di tutte le più sottili difficoltà dell'arte letteraria. Non si potrà dunque dire che il D'Annunzio voglia adoperare forme più facili, ma forme più libere: il che però non toglie che i metri arbitrari non siano più facili per lui, maestro di numeri e di ritmi, come per qualunque altro ignorante che si metta ad imitarlo: e quanti ci si metteranno, e con che gusto di essere autorizzati da un tanto esempio a non più studiare! Pare che il D'Annunzio stimi i metri liberi più adatti alla poesia civile, di largo volo, che si rivolge alle moltitudini ansiose di ascoltare un'alta parola redentrice: ma, se è così, è probabile che s'inganni, perchè l'orecchio degli italiani non sente i suoi ritmi sregolati, non li accoglie nella memoria, non li può udire senza esserne sbalordito ed offeso: e la nostra è nazione letteraria troppo vecchia perchè una poesia ribelle a tutti gli usi tradizionali possa divenirvi popolare.

Tuttavia, vedremo. Nessuno può negare che il tentativo del D'Annunzio abbia in sè alcun che di veramente nuovo e grande: è, per lo meno, un avviamento della poesia a così nobili fini da farci concepire liete speranze per il domani. La musa lascia il famoso « coturno stretto » del Gautier, in cui altri vogliono tenerla prigione, per mettersi a correre liberamente su l'erte vie della vita moderna. Inciamperà nell'indifferenza pubblica o arriverà lontano traendosi dietro i cuori? Vedremo, vedremo. L'importante è che ci sia tra noi chi stima la poesia un bisogno della nazione e la coltiva con amor vero, con rispetto, con proposito di far opera sana e italiana. In un campo e nell'altro i buoni poeti non mancano, e ne riparleremo tra breve.

Dino Mantovani.

Un orribile delitto a Genova.

Una signora pugnalata, strangolata, bruciata

Ci telegrafano da Genova, 7, ore 15,40:

Nelle prime ore di stamane avvenne presso Sturla un orribile delitto. Ignoti malfattori, introdottisi nella palazzina ove abitava sola la signora Maria Garibaldi, vedova, la uccidevano barbaramente, attorcigliandole il collo con un tappeto, a modo di corda, e colpendola nella schiena con sei pugnalate. Svaligiavano quindi l'appartamento, rubando quanto trovarono in contanti e in valori, e prima di darsi alla fuga sparsero una latta di benzina per i mobili, appiccando il fuoco alla casa. L'incendio non tardò a svilupparsi. Dalle finestre uscivano vivi sprazzi di luce, dense colonne di fumo, che allarmarono i passanti. Avvertiti i pompieri, questi, prontamente accorsi, penetrarono nella palazzina e si trovarono di fronte all'orrendo spettacolo del cadavere della vecchia signora, il cui aspetto era terrificante: giaceva insanguinato sul letto: la casa presentava tracce di lotta disperata sostenuta dalla vittima.

Il genero dell'assassinata, dott. Giacomo Casaccia, che abita poco distante, prontamente avvertito del delitto, telegrafò ai figli della povera signora, che si trovano fuori di Genova. Tutte le Autorità sono accorse sul posto ed iniziarono indagini per la scoperta degli assassini.

Dinanzi alla palazzina staziona da stamane una grandissima folla. L'uccisa viveva sempre sola. Aveva fama di essere molto danarosa.

***

Intorno a questo efferato delitto togliamo dal *Supplemento del Caffaro* di ieri sera questi particolari:

In via Giasone, N. 11, a Sturla, in una villa circondata da un muro di cinta abitava la signora Maria Carniglia nata Garibaldi, sessantenne. Essa si trovava in questi giorni sola in casa, perchè la sua famiglia si trova in campagna.

La signora Carniglia aveva fama di denarosa e purtroppo la sua [redacted] ha inspirato a malfattori finora ignoti un terribile delitto, consumatosi nella notte scorsa o verso l'alba.

Ecco come deve essersi svolto il fatto, secondo i succinti particolari che finora si sono potuti raccogliere:

Stamane, alle sette e mezza, i vicini della villa hanno veduto uscire dalle finestre di casa della signora Carniglia dense colonne di fumo. Allarmati dal pensiero dell'incendio e non vedendo affatto la signora, si sono affrettati ad avvisare i pompieri di San Fruttuoso, che sono sollecitamente accorsi, ed hanno dato mano all'estinzione, penetrando nella casa per un balcone, mediante rottura dei vetri.

Ma giunti alla camera della vecchia, si sono trovati di fronte ad un orrendo spettacolo. Essa, vestita completamente e strettamente avvolta e legata al letto da un lenzuolo e da uno tovaglio attorcigliati, a modo di corda, giaceva sul letto stesso, cadavere insanguinato.

Sul di lei corpo erano ammucchiati vari mobili di casa, sedie, poltrone e un tavolino. Tutti gli altri mobili nella camera e nelle stanze attigue al piano terreno e al primo piano sono aperti, rovesciati, ammucchiati alla rinfusa, come se una lotta terribile fosse avvenuta là dentro.

Si è trovata una latta di benzina quasi vuota, e si suppone che gli assassini ne abbiano rovesciato il contenuto sui mobili prima di appiccarvi fuoco, onde renderne più rapida la combustione.

Evidentemente, come si può argomentare, il delitto sarebbe avvenuto nelle prime ore di stamane.

Forse la signora era già vestita per uscire, quando i furfanti hanno bussato alla porta di casa. E' noto che la povera uccisa era molto prudente e non usava aprire a nessuno quando era sola. Probabilmente l'avranno tratta in inganno con qualche scusa ben combinata, perchè la porta, essendo intatta, non si può parlare di scasso o d'altra violenza.

Risultano evidenti le tracce del saccheggio: cassette rovesciate, portamonete gettati a terra, testificano che gli autori del misfatto si sono portati via quanto trovarono colà in contanti o in valori.

Appena i pompieri hanno fatto la lugubre scoperta, vennero avvisate tutte le Autorità, le quali, unitamente ad agenti di pubblica sicurezza e carabinieri, si sono recate sul luogo per le prime indagini.

L'incendio è stato domato in poco meno di un'ora.

Attualmente una folla numerosissima, terrorizzata dall'accaduto, staziona in prossimità della villa.

La signora Carniglia era conosciuta e amata dal vicinato.

In una casa vicina alla palazzina, dove il delitto è successo, abita il genero della signora, dott. Gaetano Casaccia.

E' facile immaginare la sua disperazione quando ha appreso il fatto.

La sua signora, Clementina, figlia alla Carniglia, per fortuna, non era presente, trovandosi in villeggiatura a Moconesi insieme al fratello Luigi.

Il dott. Casaccia ha telegraficamente trasmessa la ferale notizia ai figli della vittima, signori Girolamo e Enrico (in villeggiatura a Chiavari), Vittorio e Giovanni (in villeggiatura presso Rottofreno di Piacenza), Luigi e Clementina a Moconesi.

Le indagini dell'Autorità.

Ci telegrafano da Genova, 7, ore 22,30:

Dal complesso delle circostanze accertate nella prima inchiesta praticata dall'Autorità giudiziaria si può ricostruire la sanguinosa scena avvenuta.

I ladri si suppone siansi introdotti o da una finestra o mediante false chiavi, la porta essendo chiusa e senza tracce di scasso, e sorpresa la signora già vestita, malgrado l'ora mattutina, e forse in atto d'uscire, l'assalirono a colpi di pugnale, poi, per accertarsi della morte, la strangolarono, portando poi il cadavere sul letto, fuggendo, a quanto si crede, dalla finestra.

L'Autorità ha sguinzagliato i migliori agenti della questura sulle tracce degli assassini.

I gioielli rubati all'uccisa costituirebbero un valore di circa 25,000 lire.

Fu perquisito il corpo dell'assassinata. Si rinvenne nelle vesti un orologio d'oro fermo alle ore 1,35, un anello di brillanti nell'anulare della mano destra. Tutta l'argenteria ed un fermaglio d'oro si trovarono nei cassetti. Si crede che molti fra i titoli posseduti dalla signora Garibaldi-Patrone fossero depositati presso qualche Banca. Malgrado le più attive ricerche non fu possibile di rintracciare il pugnale e neppure le chiavi con cui gli assassini rinchiusero le porte esterne della casa. Le Autorità sequestrarono la latta contenente l'acqua ragia che servì ad incendiare la casa e che, dimenticata dagli assassini, può costituire la traccia che condurrà forse alla scoperta dell'autore del misfatto. Nel pomeriggio giunsero i figli dell'uccisa. Oltre al questore, al capitano dei carabinieri, al giudice istruttore, si recò alla palazzina di Sturla il sostituto procuratore generale del re, che assunse la direzione dell'inchiesta giudiziaria aperta sul delitto.

Onori alle guide valdostane.

Ci telegrafano da Prè St-Didier, 7, ore 23,30:

Oggi, festeggiandosi il ritorno dal Polo Nord delle valorose guide di Courmayeur e di Prè St-Didier, la popolazione offerse loro un banchetto di 80 coperti. Alle frutta parlarono, applauditissimi, il signor Fersino pel Comune di Prè St-Didier, l'avvocato Darbelley per il Club Alpino, il deputato Alfonso Farinet, l'avvocato Chabloz, don Froment, parroco del luogo, inneggiando tutti alle guide, che sono il vanto della Valle aostana.

Una festa operaia sociale a Grugliasco.

Abbiamo da Grugliasco, 7:

La fiorente Società Generale degli operai di mutuo soccorso di Grugliasco celebra oggi solennemente il giubileo dei trentacinque anni di vita sociale.

Al mattino vi fu ricevimento alla sede sociale degli onorevoli Poli avv. Giovanni, deputato di Castelnuovo Garfagnana e Scotti, deputato d'Avigliana, e di una trentina di rappresentanze di Società limitrofe e di Torino, molte delle quali con vessillo.

Alle 12,30, sotto la tettoia del mercato, egregiamente addobbata, presero posto oltre a 250 convitati. Alla tavola d'onore sedevano, fra gli altri, il presidente della Società Generale degli operai di Grugliasco, signor Gonti, il sindaco di Grugliasco cav. Grosso Savino, gli onorevoli Scotti e Poli, il cav. Audifredi, sindaco di Collegno, il farmacista Baltieri, il dottor Picco Carlo Francesco, Angelo Narva, quale rappresentante di varii Sodalizi, del Tiro a segno di Rivoli, ecc., il signor Ferraglio ed altri.

Il pranzo, buono ed ottimamente servito dall'esercente la *Trattoria di Castelnuovo d'Asti* in Grugliasco, signor Prete Francesco, trascorse lietamente. Al levar delle mense venne la volta dei discorsi, e prendono la parola Melluzzi, operaio di Grugliasco, il presidente del Sodalizio festante, il sindaco di Grugliasco, indi i deputati Poli e Scotti, i quali, benchè divisi dalle idee politiche, si dichiararono protettori della classe operaia.

I due onorevoli si strinsero la mano.

Fece il servizio d'onore la locale Banda municipale. Dopo il banchetto vi furono varii divertimenti alla sede sociale ed in case particolari ed alla sera il vasto locale del pranzo fu adibito a sala da ballo.

Le solennità bimillenarie d'Ivrea.

Stampa ci scrive da Ivrea, 7:

Stamane ebbe luogo nel civico teatro la solenne distribuzione delle ricompense agli industriali premiati nella Mostra canavesana.

Sul palcoscenico sedevano le Autorità civili e militari, il Comitato esecutivo delle solennità bimillenarie e molti invitati. La funzione fu preceduta da un discorso dell'on. Pinchia, che dimostrò l'utilità delle piccole Esposizioni regionali, e inneggiò alle forze industriali del Canavese.

A mezzogiorno giungeva qui la Banda municipale della vostra città, che fu ricevuta nel palazzo civico dalla Giunta e dal Consiglio comunale, che gli offrì un vermout d'onore.

Il concerto che essa eseguì nel pomeriggio nei locali dell'Esposizione, ove accorse gran folla di pubblico, riuscì egregiamente e fu applauditissimo.

Stasera gli espositori offrono un banchetto d'onore al Comitato esecutivo, e nel teatro civico avrà pure sera luogo una serata di gala pure in onore di detto Comitato.

Tra repubblicani e socialisti.

Gogliardo ci scrive da Alessandria, 7:

Nel *Giornale del Popolo*, di Genova, comparve qualche giorno fa un articoletto, nel quale, a proposito d'un giudizio di Turati sulla tattica intransigente dei socialisti in Piemonte, fra altro, diceva:

« Quando si rinnovò il caso d'una Amministrazione come quella che durò per qualche tempo in Alessandria, e che fu ritenuta esclusivamente socialista, faranno molto bene i repubblicani a rimeditare l'opportunità di partecipare alla formazione di Giunte comunali, il cui ufficio è di accaparrare loro ingegno e la loro esperienza a profitto di alleati *suppliti* nell'ora del bisogno, e *sdegnosi* poi a tempo perso, ecc., ecc. »

Ora l'*Idea Nuova*, organo del partito socialista, risponde:

« Dai pochi repubblicani di Alessandria, che sono nostri amici personali, avremmo il diritto di attendere una smentita formale alla stupida, bugiarda allusione; ma, con somma meraviglia, abbiamo dovuto constatare che nessuno si fece vivo.

« Approvano forse quanto venne pubblicato nel *Giornale del Popolo*? I socialisti di Alessandria, come quelli di tutta Italia, non sono nè *suppliti* nell'ora del bisogno, nè *sdegnosi a tempo perso*, se lo sappia il bilioso articolista del *Giornale*.

« Essi mantengono lealmente la parola data. I repubblicani di Alessandria, che si contano sulle dita di una mano, ne possono far fede. »

Premio a studenti volonterosi.

Ci scrivono da Savigliano, 7:

Da questo Municipio venne assegnato un premio di L. 400 da darsi a quel giovane che, frequentando l'Istituto tecnico, si distinguerà per buona volontà, condotta e studio. Il concorrente dovrà essere di ristretta fortuna; nativo di Savigliano; abbia percorso tutte le classi di questa R. Scuola tecnica. La durata dell'assegno è per tutto il corso dell'Istituto.

SPORT

La Coppa dell'Eridano.

La vittoria di Gerli.

Questa gara nazionale in *skiff*, riservata ai vogatori *seniores*, indetta per la seconda volta da un Comitato speciale, formato di vecchi campioni del remo, ebbe il suo termine ieri, nel pomeriggio.

La gara si svolge su 1600 metri, in linea retta.

Le batterie danno i seguenti risultati:

Prima batteria: 1.o Ceratti, della « Armida » di Torino, in 5' 4"; 2.o Cagnassi, della « Cerea » di Torino.

Seconda batteria: 1.o Lange, della « Cerea », in 5' 42"; 2.o Valabrega, della « Canottieri di Milano ».

Terza batteria: 1.o Gerli, della « Canottieri di Milano », in 5' 12"; 2.o Passadoro, del « Rowing-Club Genovese », che all'ultimo abbandona.

Repechage: 1.o Cagnassi, in 6'.

Prima semifinale: 1.o Gerli, in 5' 38"; 2.o Ceratti.

Seconda semifinale: 1.o Lange, in 5' 46"; 2.o Cagnassi.

Decisiva: 1.o Gerli, in 5' 38"; 2.o Lange, in 5' 39".

Dopo la gara della Coppa fra i non piazzati, si svolse una seconda prova, con eguale percorso.

Riescono: 1.o Cagnassi, in 5' 43", per due lunghezze; 2.o Ceratti, in 5' 47"; 3.o Valabrega. Passadoro non corre. [illegible]

Le gare podisti che di ieri a Torino.

Ieri, indetta dalla Società « Atalanta », ebbe luogo la grande corsa classica annuale sul percorso Torino-Moncalieri-Torino, km. 13, libera a tutti, e m. ore 1. Dieci furono i concorrenti, fra i quali lo Stabbione, dell'« Atalanta », campione italiano di resistenza, che vinse la prova in 46' 36"; secondo fu (a 10 metri) Ceratti, idem; terzo Cumilo (staccato), dell'« Audace »; quarto Gila Francesco, dell'« Atalanta »; quinto Perelle, della « Pro Torino »; sesto Cortevesio.

Ritirati: Gila A., Fioravanti Natre e Belleria Giovanni [illegible].

— Il campione italiano di mezzo fondo Nicola Mario, del Club « Audace », tentò ieri il *record* italiano del miglio (m. 1609), impiego 4' 32". Oggi il Nicola rinnoverà la prova.

Le corse al galoppo a Varese.

La terza giornata.

Ci telegrafano da Varese, 7, ore 20,50:

Oggi all'ippodromo Mirasogno ebbe luogo la terza ed ultima giornata di corse al galoppo, con grande concorso di pubblico.

Ecco i particolari delle gare:

I. Premio Varese (a v.). — L. 2000, m. 1600.

1.o *Carcano* (Lexmore) (5000), di F. Rook;

2.o *Fleuret-Magdeleine* (Jones) (3000), di sir Curio.

Seguono *Bermudine* (1000), *Ulm Red* (2000), *Simon Pere* (2000). Vinto per una lunghezza; 1 1/2 dal 2.o al 3.o.

II. Premio del Lago (welter hp. ecc. g. r.). — L. 1000, m. 1600.

1.o *Crusty* (2000) kg. 56 (sig. G. Papil), di T. Rook;

2.o *Edon Lyall* (sig. 61) (sig. Dell'Acqua), del conte D. Avogadro.

Seguono *Cocumbie* (77 1/2), *Maino* (65 1/2). Vinto per una lunghezza.

III. Premio del Vecchio. — L. 1500, m. 600.

1.o *Splendo* (8000) (Jones), di B. D. T.;

2.o *Marie* (Goddard), di sir Rhuland.

Seguono *Umberta*, *Pyper*, *Magda*. Vinto per una lunghezza; 1 1/2 dal 2.o al 3.o.

IV. Premio Varese (hp. disc.). — L. 2000, m. 2000.

1.o *Tarantella* (Barletti) kg. 51 1/2, della Razza Volta;

2.o *Premiere* (Goddard) kg. 54 1/2, di sir Rhuland.

Seguono *Marcantonio* (55), *Reine des Pres* (42 1/2), *Arsante* (42 1/2), *Spartivento* (52), *Balmoda* (44), *Serpentino* (50). Vinto facile per 4 lunghezze; 3/4 di lunghezza dal 2.o al 3.o; due lunghezze dal 3.o al 4.o.

V. Premio d'Arnaz. — L. 1500, m. 1100.

1.o *Ginevra* (Bartletti), della Razza Volta;

2.o *Veal* (Goddard), di sir Rhuland.

Seguono *Trafalgar*, *Rettina*. Vinto facile per 3 lunghezze; sei dal 2.o al 3.o.

Le corse ciclistiche di Novara.

Il numeroso intervento dei vercellesi.

Gianni ci scrive da Novara, 7:

Le corse ciclistiche ebbero un esito superiore alle aspettative. Molto pubblico vi assisteva. Ecco i risultati:

Corsa Esercito: 1.o Cattaneo Antonio, sergente; 2.o Monti Oscar, caporale-maggiore; 3.o Cavazzi Umberto, sergente; tutti e tre del 53.o fanteria.

Il Campionato provinciale di velocità fu vinto da Dieno Italo, del V.-C. di Novara.

Nella Corsa Ragazzi giunsero: 1.o Tenconi Antonio; 2.o Serafini Mario; 3.o Fresia Cesare; tutti e tre d'anni 12.

Indi ha luogo la sfilata dei ciclisti forestieri. Ai 60 ciclisti di Vercelli, capitanati dal signor Barbera, venne assegnato un gonfalone-ricordo.

Corsa Strada Pesant: 1.o Rinaldi Antonio francese italiano, di Milano; 2.o Bazzi U., di Como; 3.o Rossi Ettore, di Novara; 4.o Nilo, di Torino.

Corsa Veterani (*handicap*): 1.o Fraschini, di Vigevano (65 metri); 2.o Diana Italo, di Novara (50); 3.o Albertini, di Pavia (40); 4.o Nilo (30).

Vinse interamente per la Corsa di Campionato provinciale di resistenza. Percorso 10 chilometri (non allenata): 1.o Rossi Ettore, del V.-C. di Novara, in 16' 20"; 2.o Zanetti, di Gerenzo; 3.o Bani Carlo, di Intra.

ULTIME NOTIZIE DALL'ESTERO

(*Servizio particolare della Stampa*).

Il gran premio ippico di Parigi.

La vittoria di Codeman.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 19,20:

Oggi sulla pista di Longchamp si corse, alla presenza di un pubblico immensissimo, il *Prix du Conseil municipal* (100,000 fr., 2400 m.). Quest'anno nessun rappresentante ci era, vi partecipò, per cui la grande prova autunnale perdette uno dei suoi più grandi coefficienti di attrattiva. L'internazionale, tradizionalmente ai concorrenti francesi.

Riuscì primo *Codeman* (3) kg. 55, del signor Ephrussi, montato da Ted Sloan; secondo *Hellen* (5) kg. 56 1/2, di E. de la Charme, montato da Dodge; terzo *Dolcino* (?) kg. 50, del signor Caillault, montato da Rigby.

I vincitori di questa classica prova risalgono così classificati dalla fondazione: 1893 *Callistrate*, 1894 *Best Man*, 1895-1896 *Omnium II*, 1897-1898-1899 *Winkfield's Pride*, 1900 *Codeman*.

Al Parc des Princes.

Il grande incontro — Jacquelin primo.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 19,30:

Al Parc des Princes tutti i ciclisti e automobilisti parigini davansi oggi convegno per assistere al grande incontro dei tre *sprinters* attualmente alla testa dei campioni del mondo.

Assistevano più di 10,000 spettatori.

L'incontro si svolse in tre prove di 1333 m., a per punti. La classificazione finale diede: 1.o Jacquelin (francese); 2.o Cooper (americano); 3.o Meyers (olandese). Questi non trovasi in forma come inizialmente [illegible]. Una grande ovazione accolse la vittoria di Jacquelin, che con questo secondo trionfo su Meyers riconferma la sua vecchia fama di grande *sprinter*.

Al *match* seguì una corsa *scratch* internazionale, in cui si piazzarono: 1.o Mac Farland; 2.o Thuau; 3.o Colliard.

La gara motocicli (km. [illegible]): 1.o Demester; 2.o Lorin; 3.o Fossier.

La giornata si chiuse con una corsa di 10 chilometri. Bourotte si piazzò primo, secondo risultò Mac Farland; terzo Simar.

Meyers con il *match* odierno lascia la pista per la corrente stagione. Cooper si prepara a rientrare in America.

La riunione di Ginevra.

Ci telegrafano da Ginevra, 7, ore 22,16:

Al velodromo de la Jonction si è svolta un'interessante riunione ciclistica. La gara più importante internazionale di velocità (1200 m.) diede: 1.o Madiau; 2.o Henneberg; 3.o Reinert.

Il campionato d'Europa.

Ci telegrafano da Breslavia, 7, ore 22,50:

Oggi si è corso su questa pista la gara di campionato europeo ciclistico di resistenza (km. 100), in cui riuscirono: 1.o Dickentmann (800 marchi); 2.o Bauer (500); 3.o Taylor.

Le corse a Nantes e a Berlino.

Ci telegrafano da Nantes, 7, ore 21,40:

Al Velodromo di Longchamp si svolse il Grand-Prix d'autunno (interna, velocità bici). Si piazzarono: 1.o Vanderborn, 2.o Grogna, 3.o Louvet. L'italiano Conelli fu battuto.

***

Ci telegrafano da Berlino, 7, ore 22,30:

Al parco di Friedenau si corse un match in due prove fra Seidl e Huber. Il primo riportò una vittoria completa in entrambe. Robl guadagnò la corsa dei 50 chilometri battendo Koecher.

Per la ferrovia Alessandria-Ovada.

Leggiamo nel *Monitore delle Strade Ferrate*:

« Ecco maggiori particolari sul nuovo progetto di costruzione della ferrovia Alessandria-Ovada, preparato dalla Società Veneta di costruzioni, che ha la sua sede a Padova.

« Il tracciato si stacca a circa tre chilometri dalla stazione di Alessandria, dal tronco Alessandria-Cantalupo, linea Alessandria-Acqui-Savona, e girando intorno alla regione Aulara, con un rettilineo di circa 2 chilometri si arriva oltre la Polaggiera al confine fra i Comuni di Capriata d'Orba e Rocca Grimalda, attraversando il Bormida a poca distanza dal ponte della Marmonza, e passando a circa 300 metri dal concentrico del Comune di Castelceriolo ed a 500 metri da quello del Comune di Predosa.

« Costeggiando poi la strada provinciale Alessandria-Ovada fino ad un chilometro da Ovada, passa sotto Rocca Grimalda, ed attraversata con un passaggio a livello la strada provinciale, si dirige a nord-ovest verso l'Orba, che attraversa normalmente, e costeggiando la *piana delle moline* va ad allacciarsi alla ferrovia Genova-Ovada-Acqui-Asti, a 800 metri circa dalla stazione di San Gaudenzio.

« La lunghezza del tracciato, compresi quasi tutto in terreni piani, è di circa 20 chilometri, e di opere importanti non richiede che il ponte sulla Bormida ed il ponte viadotto sull'Orba.

« Gli ingegneri della Società Veneta stanno ora studiando il terreno attorno ad Ovada per decidere sull'opportunità o meno di allacciare la costruenda linea alla Genova-Ovada, girando per la Stura e riprendendo il tracciato primitivo presso il ponte fra Rocca Grimalda e Silvano d'Orba. »

Per la morte di Mariano Picardi.

Abbiamo da Napoli, 6:

Ieri mattina l'ispettore generale del Ministero dell'interno, conte Cioja, conferì col cavaliere De Prisco, procuratore del re, e col giudice Bordieri, che sta istruendo il processo Ferrara.

Nel pomeriggio il conte Cioja interrogò il maresciallo Ferrara, la guardia Lucarini ed il giovine Marchiotello.

Per ipotesi l'inchiesta amministrativa sarà condotta a termine.

Lotta fra Società cinesi segrete a New York.

Tre italiane ferite.

Abbiamo da New York, 25:

Venerdì sera, nel quartiere cinese in Mott Street, avvenne una rissa, durante la quale furono sparate molte rivoltellate. I proiettili volavano all'impazzata in tutte le direzioni.

Maria Mazzarella, quindicenne, e le due bambine Maria Pagnanelli e Antonietta Lappina, italiane, rimasero ferite [illegible].

La rissa ebbe origine dalle rivalità esistenti fra due Società segrete della colonia cinese: gli Highbinders ed i Masson, che hanno giurato a vicenda di sterminarsi. Da che morì l'odio degli Highbinders si fece concentrato contro il lavandaio Ah Fee, non si è potuto sapere. Il fatto si è che, quando Ah Fee fece per recarsi venerdì sera nella taberneria di Yung-Wo-Sing in Pell Street, fu circondato da una ventina di energumeni highbinders armati di rivoltelle. Colui che pareva essere il capo della banda degli aggressori incominciò a far fuoco contro il malcapitato lavandaio, mentre gli altri si erano schierati, con le rivoltelle in pugno, sul marciapiede e facevano un baccano di grida incomprensibili. Ah Fee si diede alla fuga, ma tutta la città cinese era stata destata e correre dalle esplosioni, e cinesi armati invasero le due strade, fra le grida di spavento delle donne e dei bambini.

Colpito mortalmente dal sarto Sue Sing, il povero Ah Fee cadde boccheggiante e fu trasportato da un'ambulanza all'Hudson Hospital, dove morì poco dopo senza fare nessuna rivelazione.

Sue Sing fu tratto in arresto. La Polizia ha iniziato un'inchiesta.

Un dramma della passione.

Astor ci scrive da Ginevra, 6:

Certa Luigia Hauck, di 25 anni, di Ginevra, aveva un amante certo Blanche, di origine francese. Martedì sera i due si diedero appuntamento in un dato luogo; ma l'amante, non vedendo comparire la ragazza all'ora fissa, si recò al suo domicilio, dove, dopo uno scambio di parole, la colpì con un colpo di coltello. La ferita cadde in un lago di sangue, e il feritore si mise lui stesso a chiamare aiuto.

Prontamente accorsero i vicini ed un sanitario; ma tanto la ferita, quanto il fratello di lei si rifiutarono di denunciare il feritore.

Questi però venne arrestato. Sembra impazzito dal dolore e dallo spavento.

La vittima versa in gravissimo pericolo.

Una rappresentazione di "Carmen" che finisce nel sangue.

L'opera-corrida a Bajona.

Un impresario ebbe l'ardita idea di dare di questi giorni una rappresentazione di *Carmen* nelle arene di Bajona, intercalandovi una vera *corrida* di tori.

L'annuncio di questo strano spettacolo, sparso con dei manifesti e delle immagini su tutti i muri della Biscaglia e della Navarra, aveva attirato sulle sponde dell'Adour una folla straordinaria, svariatissima da tutte le città vicine.

Si costrusse un palcoscenico sui gradini dell'anfiteatro; l'orchestra ebbe un posto nell'arena stessa.

Lo spettacolo cominciò senza alcun incidente; la giornata era splendida, i gradini dell'anfiteatro gremiti come non si videro mai.

I violini spandono nell'immensità troppo vasta del circo la bella musica di *Carmen*. L'attenzione è vivissima. Le prime note dell'*ouverture* hanno ridotto al silenzio a quasi all'immobilità la moltitudine e non si ode più che lo sbattere dei ventagli simili a un palpitare d'ali.

Così passano il primo e il secondo atto. Ma di mano in mano che lo spettacolo si va svolgendo sotto il sole che acceca, per la folla, pigiata, corrono i primi fremiti di impazienza. Durante l'ultimo intermezzo il pubblico, snervato nell'attesa della tanto desiderata corrida, comincia a dar segni non dubbi d'una grande agitazione, chiedendo ad alte grida l'uscita del toro.

Finalmente si dà il segnale di cominciare l'ultimo atto. L'orchestra, che si trovava nell'arena, se la svigna prontamente, saltando sui gradini, trascinandosi dietro la gran cassa, contrabbassi e leggii. Qualche istrumento nella fuga cade a terra e suscita l'ilarità generale. Finalmente il telone si alza per l'ultima volta. Non si pensa ormai più a *Carmen*. Da ogni parte si urla: *Toro! Toro!* La trepidazione della folla immensa, scossa dal desiderio di veder correre del sangue non perviene però a scuotere la calma olimpica del direttore d'orchestra, che, in abito nero, la bacchetta in mano, ha emigrato anch'egli sui gradini e continua a battere imperturbabilmente il tempo. Non si odono più nè violini nè flauti. Si grida: *Più forte! Più forte!*

Ad un tratto dall'arena si innalza un immenso clamore, grida, applausi, urla di contento.

Due *alguacili* a cavallo entrano nella *plaza*, seguiti a breve distanza dal pittoresco corteo formato dalla quadriglia del *matador* Domingoin, dei *banderilleros*, dei *picadores*, dei *monosabios*. Da ultimo, in mezzo a un allegro tintinnio di sonagli, si avanza l'equipaggio destinato a trascinare fuori della pista il cadavere del toro ucciso.

Ed ecco che dal *toril* slancia fuori un toro tutto nero, cornuto, dai lombi vigorosi; si ferma in mezzo all'arena e contempla d'uno sguardo spaurito quelle migliaia e migliaia di visi ardenti, che non aspettano se non la sua morte. La folla, che è certa ora di aver la sua parte del pasto sanguinante, è [illegible] da una vibrazione immensa.

Le comparse della *Carmen* se ne vanno, non sentendosi il coraggio di assistere a uno spettacolo così crudele. Intanto un *picador* ha ferita la bestia alle spalle.

Una larga chiazza di sangue compare sul bruno pelame. Al contatto del ferro il toro comincia a irritarsi. Due o tre paia di *banderille* confìccategli sul dorso con dei ganci d'acciaio gli lacerano la pelle. Irritato, scalpita e vorrebbe trarsi via dalle carni le freccie dentate. La sua impotenza lo fa ammattire. Le cappe rosse gli ronciano ricominciano a passargli sotto il muso come per schernirlo. Rosso folle dalla rabbia, si slancia....

Proprio in quel momento, l'orchestra suona per l'entrata del *matador*. E il *matador* Domingoin si avanza, giovane, elegante, spigliato, la faccia rasa e il profilo preciso di un gladiatore romano. Si avanza verso la bestia, la *muleta* sul braccio sinistro e la spada nella mano destra. Si butta davanti le corna; la lama brilla come un lampo, e dispare nel corpo del toro. Ma il colpo è fallito. Il toro, colla spada nelle reni, ha l'aspetto di essere più in forze di prima. Si slancia..... Il *matador* pallido, nervoso, ridomanda una spada e ritorna alla carica. Un colpo di corpo lo manda a rotolare in terra, si rialza e vuol continuare. Secondo colpo; lo si porta via tutto pesto, gli abiti stracciati, il polso intontito....

Allora, poichè non c'ha più *toreros*, i *banderilleros* continuano la bisogna. Il toro perde bava sanguigna. Le sue forze se ne vanno; ma non vuol morire. Lo si colpisce coi pugnali ed ecco piegato sulle ginocchia come per supplicare che lo si lasci tranquillo. Il massacro è ripugnante; ma come finirlo? Bisognerebbe avere un *matador* di ricorso, per rimpiazzare i *toreros* smontati....

Domingoin zoppicante, con gli abiti stracciati, con le bianche calze chiazzate di sangue ha voluto ritornare. E' pallido come un morto, l'occhio fisso, i denti serrati, le labbra increspate in una smorfia nervosa. Egli non vuol capitolare e riesce a vincere il suo dolore fisico, sorreciato ecm'è dal dolore dell'amor proprio ferito. Ma non ha fortuna quel giorno. Il toro, rialzatosi in un ultimo sforzo, gli sfugge ancora una volta. Non ha più in mano la spada ed è obbligato a riprendersi due volte per uccidere la bestia.....

Molti sarebbero soddisfatti di questa corsa, ma si lascia entrar nell'arena un secondo toro, vivacissimo questo, colle corna minacciose. Le *banderille*, per meglio esasperarlo, contengono dei razzi che si accendono, scoppiano al contatto della pelle, e spandono nell'aria un odore acuto di polvere, di fumo e di peli abbruciati. Il toro, infuriato, si dibatte disperatamente tra la nuova fucilata del fuoco d'artifizio. Dalla bocca gli esce la schiuma, raspa col piede la terra, e non sa più ove si trovi. E' al parossismo della rabbia. Una cappa che gli viene gettata, è calpestata, fatta a brandelli. Sbuffa, ammorbando d'un'aria inquieta i cartocci fumanti che l'esplosione ha sparpagliati sulla sabbia. La fanfara suona la « morte ». Stupore nella folla. E' evidente che il toro, non abbastanza stancato dalla *cuadrilla*, non si può uccidere in tale stato, e soprattutto da un *matador* così malconcio. Si mormora su ogni gradino: « Domingoin va a farsi ammazzare. E' certo! »

Il disgraziato infatti ha l'aspetto di chi ha fatto il sacrifizio della propria vita. Il duello tra l'uomo e la bestia è terribile. Al primo ob-

...

(Continua).

Spettacoli di lunedì 8 ottobre.

ALFIERI (Compagnia drammatica Talli), ore 20,45: *Tutto per l'amore; Il gabinetto N. 17* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia Marcora-Raineri), ore 20,45: *I Saltimbanchi* — L. 0 80.

CARIGNANO (Comp. dramm. Emanuel), ore 20,45: *Un matrimonio d'amore* — L. 0 70.

GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *L'amore* — L. 0 60.

ROSSINI (Compagnia Tond. Canibe...), ore 20,30: *Vestiquelli'ere a Torio* — L. 0 80.

GIANDUJA (Marionette) — Riposo.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE.

Corso Re Umberto (Crocetta). Oggi, alle ore 15: *1a Part.*, *rossi*: Bileschi-Lanzeri-Sodi; *azz.*: Castagnoli-Moeggi-Ziotti. *2a Part.*, *rossi*: Frullani-Banchini-Berardi; *azz.*: Bilcschi-Massoni-Caroli. *3a Partita rossi*: Fassi-Lanzeri-Sodi; *azz.*: Franceschini-Ziotti-Caroli.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (53)

SIU-LIEN

(Il fiore di ninfea)

Romanzo cinese di JOHN CHEAP.

Traduzione di Luigi di S. Giusto

Giunsero al fiume, guardarono le acque ormai livide e cupe, cercarono con gli occhi la barca. La barca non c'era più.

Dapprima nessuno dei tre credettero alla sparizione. Fissarono gli occhi nella nebbia scura, sulle acque, che mormoravano paurosamente.... No, la barca non c'era. Allora si guardarono l'un l'altro in faccia, ma dubitando, quasi perplessi ancora, chiedendosi silenziosamente dove potesse essere. E Chang si mise a correre su e giù per la sponda, a interrogare febbrilmente ogni piccolo seno, ogni scoglio, finchè chiuse le braccia sul petto, e guardando il fiume con espressione di rabbia e di minaccia: « Non c'è più », disse, e un lamento uscì dalle labbra di Luisa.

Continuarono tutti tre a esaminare l'acqua e la terra e il cielo, come se qualche indizio dovesse pur sorgere o qualche segno nuovo di salvezza. Nulla. Essi erano soli, e la desolazione infinita del luogo entrò nelle anime loro, li abbattè su quella sponda funesta.

Passarono ore e ore. I tre stavano ancora immobili, come vinti dalla sventura, e nessuno di essi parlava. Michele sedeva in terra, con gli occhi aperti, immobile, e guardava il cielo che era fosco, senza stelle, pesante come una cappa di piombo. Il suo viso, al riflesso dell'acqua e di quel cielo, pareva spettrale. Luisa si era abbandonata vicino a lui, aveva ancora appoggiato il suo capo alle ginocchia di lui, e dormiva, forse. Di tanto in tanto un brivido scoteva il suo corpo magro. Chang giaceva poco lungi, con gli occhi volti all'acqua che correva; e il suo pensiero era cupo come quel fiume, così torbido e greve. La luce che lo aveva illuminato una volta era spenta per sempre. Guardava quell'acqua e suoni strani uscivano, e venivano alla sua anima tenebrosa. Forse i demoni tristi del suo paese, recanti mille mani la morte, sullo faccio orrende il sorriso, i demoni che gli avevano detto altre volte:

— Prendi la tua spada curva, prendi la tua corda e la tua mazza, e uccidi, uccidi, uccidi!

Uscivano dal fiume, correvano a lui, brandivano le torcie dell'incendio: « Uccidi, Chang, uccidi! »

Egli digrignò i denti, levò i pugni, con atto disperato e feroce.

— Che importa, demoni? Non son io che li ucciderò; è la febbre.

Perchè vedeva bene anche i suoi fantasmi della febbre levarsi dal fiume, passare nell'aria a torme, un caldo fiato grave di pestilenza. Salivano a torme, passavano sulla nefasta pianura, soffiavano intorno la morte. E Chang vedeva i due, coricati vicini, immobili e muti come fossero già morti; nell'ombra gli pareva che le livide occhiaie fossero già vuote, che i visi non avessero più carne, e le mani, che vedeva penzolare inerti, avessero già la fredda durezza della morte. Egli chiuse gli occhi, contento di morire anche lui, già sentendosi vinto dalla inclemenza delle cose, sorpreso anche lui dal delirio e dai brividi del veleno notturno. Quando gli parve di vedere un viso nelle tenebre delle sue pupille, di udire una voce angosciosa e dolce chiamarlo più volte:

— Chang, Chang!

Egli balzò in piedi, si guardò intorno smarrito. Dove era? Era dunque venuta fin loro fin là? Aveva seguito le acque del fiume, dietro la sua padrona, veniva inquieta a ricordargli la promessa?

Chang corse ai due dormienti, li scosse, li chiamò affannosamente:

— Andiamo, andiamo! Camminiamo finchè ci portano i piedi. Qui si muore, qui si muore!

Luisa sola rispose, aprendo a fatica gli occhi:

— Lasciaci morire, Chang; è inutile andar oltre.

Ma egli, preso da una inquietudine smaniosa, pregò, supplicò, si curvò su Michele, lo levò sulle sue braccia. E sentì allora il corpo del giovine ardere, come se una fiamma maligna gli percorresse le vene, e i denti battergli insieme, e le membra tremare.

— Chang, — disse con voce mutata il giovine, — io ti ho dato una notte una lettera; una lettera per mia madre. Credi tu che l'avrà ricevuta?

Chang rimase un momento come stordito, ma subito ricordando:

— Oh! — disse — quella lettera, corre ora il mare! E' andata lontano lontano! Ma non credo sia arrivata ancora alla nobile patria del mio padrone.

A quel breve dialogo Luisa, come rinvenendosi, era balzata in piedi, aveva guardato il viso del suo amico ed era stata presa da un folle spavento.

— Egli ha male, ha male! — gridò. — O Chang! salviamolo!

XXVII.

La capanna del bandito.

Chang era partito, correndo nella notte, per cercare soccorso, e Luisa rimase sola presso all'amico delirante, sola nelle tenebre, in faccia al fiume, che urlava ferocemente, sferzato da un vento d'uragano che si era d'improvviso levato. Nessun altro suono, fuorchè un rapido stormire di frasche o un sibilo acuto..... qualche rettile che passava vicino a lei? o solo il vento? All'angoscia della sua anima si univa la paura dei sensi, urtati da quella solitudine sinistra. Ella parlava a Michele continuamente. Gli diceva folli cose, come una madre avrebbe detto ad un fanciullo per consolarlo. Anche gli diceva le sue paure:

— Senti! Che fu? Un uccello? Ah, è stato un fruscio come se un serpe passasse! Ascolti il vento? Il cielo pare pieno di tempesta. Pure è caldo. Laggiù anche lampeggia. Tienmi, tienmi la mano. Oh, come bruci! Che è ciò? Ah, la voce dell'acqua! Che paura, Michele, che angoscia!

Diceva tutto quello che le passava per la testa per vincere il suo terrore. Parlava a lui, o a se stessa, o al cielo che muggiva. Pregava anche, confusamente; balbettava con labbra tremanti parole liturgiche e implorazioni sue, troncate da una paura improvvisa, più forte, o da un gemito di Michele. Anch'egli parlava; pareva egli volesse, con la parte di ragione che gli rimaneva sana, rattenere l'altra malata, delirante, che gli sfuggiva. Vedeva, sentiva l'angoscia di lei, intuiva confusamente il pericolo, e il suo corpo non lo reggeva più in piedi, nè il suo povero cervello voleva tener saldo le idee che lo attraversavano come lampi di fuoco. Allora un acuto spasimo gli andava dalla nuca alla fronte, come se la testa dovesse spaccarsi all'improvviso, e le vene gli ardevano come se dentro colasse piombo fuso. E un lamento, un grido di dolore più forte della sua volontà gli usciva dalle labbra, interrompeva le parole dell'amica, che taceva allibita.

Ma subito riprendevano, insieme, lo strano dialogo, nel quale pareva scuotessero due folli; perchè anche la donna sentiva la sua ragione smarrirsi, e nel confuso orrore che la occupava tutta, ella non sapeva più quale fosse la sventura che temeva vicina, quale l'angoscia più prossima, e di quale paura il suo cuore palpitasse.

Si chiamavano a nome, l'un l'altro, come se fossero lontani, come se non si trovassero più. Ed erano stretti, vicini; le mani si cercavano ogni momento, brancolando; spesso anche si cercavano le bocche, e poi si lasciavano, come ripresi dal cupo sgomento, che affondava le loro anime nell'abisso.

L'acqua urlava presso a loro, e i demoni correvano per l'aria, col respiro di fuoco. Adesso anche Luisa li vedeva, li additava a Michele.

— Essi non ci lasceranno andar via, non ci lasceranno andar via! Sono i diavoli usciti da questa terra maledetta. Non li vedi? Oh, io li ho veduti sempre! E' da tanto tempo che so!....

Ad un tratto ella si strinse come pazza al giovine, urlando forte.

(Continua).

tocco l'uccio è atterrato, rotolato in terra, calpestato. Si crede che sia finito.... Il *matador* invece si rialza; ma che può fare ancora? Il coraggio nulla può in simile caso. Lo sua spada non sa più trapassar il toro. Invano ecco cade sul muso della bestia, perchè essa offra la nuca e i lombi alla stoccata. L'uomo nobile è impotente nella lotta disperata. Bisogna abbandonar la bestia alle daghe dei *banderilleros* e al coltelli dei *chulos*.

Dopo un così orribile spettacolo ci fu ancora qualcuno che reclamò un terzo toro. Ma davanti a una pretesa così cinica, pazza, assassina, una protesta formidabile si leva d'ogni parte: «No! no! basta! basta! Non vedete dunque che Dominguin va a farsi ammazzare?» Gli altri reclamano ancora: «*Toro! toro!*.....» Si direbbe che i cadaveri delle due bestie non siano bastati loro, e ch'essi vogliano la pelle d'un uomo!

Tolstoi scomunicato.

Abbiamo da Pietroburgo:

Già alcuni mesi or sono era stato annunciato che le opere del conte Leone Tolstoi erano state poste all'indice dalla Chiesa ortodossa russa; però contro il grande scrittore venne pure pronunciata la scomunica. Monsignor Joannikin, metropolita di Kiew, mediante una circolare a tutti gli arcivescovi russi, comunicò il testo della scomunica.

Essa porta la data del 31 marzo 1900, e fra altre dice:

«Mediante parecchie opere, in cui espone i suoi principii religiosi, Leone Tolstoi si viene rivelando un nemico giurato della Chiesa. Egli non ammette che vi sia un Dio in tre persone, e nega addirittura il carattere divino della seconda persona della Trinità, il figlio di Dio, cui egli considera quale un semplice mortale. Tolstoi offende il santo mistero dell'umanizzazione di Cristo e adultera il santo testo del Vangelo. Nega la Santa Chiesa, cui considera quale terrena fattura; nega la santa gerarchia ed oltraggia i santi misteri e le azioni del culto. In una parola, Leone Tolstoi è uno di coloro cui la Santa Chiesa ortodossa scaccia dal suo grembo e scomunica pubblicamente nella settimana santa.

«Per questo, in caso di morte del conte Tolstoi, la Messa in suffragio dell'anima, che dovrebbesi venire celebrata per lui, offenderebbero profondamente i sentimenti religiosi dei veri credenti e provocherebbero un'indignazione che devesi evitare ad ogni costo. Per questo motivo il Santo Sinodo ritiene necessario di proibire la celebrazione di ogni ufficio divino o di Messe in suffragio dell'anima del conte Tolstoi dopo la sua morte.

«Potrebbe venir fatta un'eccezione soltanto nel caso che prima della sua morte egli abiurasse pubblicamente il contenuto delle sue opere.»

Gli effetti della morfina.

Innanzi al Tribunale di Norimberga si svolse di questi giorni un dibattimento, che interessò in sommo grado il ceto medico.

Una ragazza aveva mosso querela contro un signore di quella città, chiedendo che venisse obbligato in via giudiziaria a somministrarle un mensile per il mantenimento della creatura, che ebbe in seguito ad una relazione con detto signore. La ragazza dichiarò che la creatura trovasi a Presburgo.

Fatti i necessari rilievi di legge, si potè constatare non soltanto che la ragazza non era mai stata a Presburgo, ma pure che non era mai stata madre.

In seguito a ciò venne posta sotto processo, accusata di truffa. Siccome però frattanto erano sorti dei dubbi sul suo stato mentale, venne sottoposta ad un'osservazione medica da parte del medico del Tribunale.

Il rapporto medico dichiara che l'accusata è una morfinista ed in sommo grado isterica. E' molto caratteristico poi che una parte del suo corpo è del tutto insensibile, mentre l'altra parte è normalmente sensibile. Nella parte sensibile venne posta con degli aghi, che penetrarono fino all'osso, senza che desse alcun segno di dolore. Il rapporto ammette che nel suo alto grado di isterismo possa l'accusata avere delle strane allucinazioni, come si fatto in cui si basa l'accusa; infatti, conchiude il rapporto, si potè constatare che ebbe perfino l'allucinazione della propria morte, e fece allora pubblicare nei giornali il proprio avviso di morte.

In base a questo giudizio medico, il Tribunale assolse l'accusata.

Arti e Scienze

Uno scultore italiano che vince un concorso in Bulgaria.

La *Stefani* ci comunica da *Sofia*, 7:

Il concorso internazionale per il monumento allo czar Alessandro II, che erigerà qui il popolo bulgaro, fu vinto dallo scultore italiano Arnaldo Zocchi.

«Tutto per l'amore» al teatro Alfieri. — Al teatro Alfieri verrà, questa sera, rappresentato, per la prima volta, il nuovo — già annunziato — lavoro in quattro atti, di Ugo Ojetti: *Tutto per l'amore*.

Tutto il pubblico intellettuale della nostra città non mancherà di assistere all'interessante serata.

Al chiaro scrittore i nostri auguri.

Ecco l'elenco dei personaggi che hanno parte nella commedia:

Maria Ternoli, sorella di (L. Gramatica) — Roberto Ternoli (V. Talli) — Alessandro Ternoli, loro padre (U. Piperno) — Filippo Mountilà (R. Ruggeri) — Clara Mountila, sua moglie (B. Garelli) — Conte Anselmo Campolietti (G. Sgano) — Laurette Campolietti, sua moglie (D. Galli) — La signora Muller (L. M. Vestri) — Celeste e Luclila, sue figlie (I. Dall'Este, A. Bulli) — Pietro Parvis (A. De Antoni) — Il conte Saviano (A. Giovannini) — Eugenio Cipolli (E. Ruggeri) — Luigi (I. Paoluzi) — Vincenzo (F. Minutti) — Faustina (A. Farcelli) — Elisa (A. N. Galli) — La serva (L. Marsani) — 2a serva (C. Rissone).

Concorso drammatico. — A cura del Ministero dell'istruzione pubblica, è stato aperto il concorso ad un premio di lire tremila da attribuirsi alla migliore produzione drammatica originale di autore italiano, rappresentata dal 1o gennaio 1899 al 31 dicembre 1900 nei pubblici teatri delle città di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia, od almeno in tre delle città menzionate; compresa sempre in quel numero la città di Firenze, in ordine al decreto Ricasoli di fondazione del premio, e la città di Roma, per rispetto alla sua qualità di capitale del Regno, ovvero le rappresentazioni gratuite o a scopo di beneficenza.

Per maggiori informazioni, i concorrenti potranno rivolgersi alla Prefettura di questa provincia (Divisione 1a).

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

Cinquantatre mila lire prese al volo dalla Polizia.

Due giorni fa la Questura venne confidenzialmente informata che certo Ottavio Faccio, d'anni 21, abitante in via Boucheron, N. 9, parrucchiere, si era improvvisamente dato alla gran vita, spendendo e spandendo denari con pazzesca prodigalità.

Prese informazioni, la confidenza avuta risultò esatta in tutti i particolari. L'Ottavio Faccio — che, fra parentesi, è un giovane fisicamente bello e simpatico, vestito con ricercatezza signorile — si era dato a frequentare i ritrovi più in voga, in amabile e varia compagnia, non risparmiando nulla nè a sè nè alle allegre sue compagnie di baldoria.

Come era riuscito l'intraprendente giovanotto a impinguare il suo portafogli di tanto denaro?

Ecco quanto si è messo in capo di scoprire la Polizia.

E, indagando, seppe che il giovane parrucchiere, per suoi doveri professionali, frequentava l'abitazione del signor Giuseppe Boutellle, d'anni 64, impiegato ferroviario a riposo, abitante in via Cernaia, N. 40.

Siccome il Boutellle è persona facoltosa, la Polizia ebbe il sospetto che il denaro di cui il Faccio faceva uso con tanta spensierata generosità provenisse dalla borsa dell'ex-impiegato. E attinse a questa fonte delle informazioni.

Interrogato il Boutellle, disse che egli usava farsi fare la barba a casa, dal padre del giovane Faccio, che è pure barbiere; ma che però spesso succedeva che invece del padre vi si recava il figliuolo.

A questi, anzi, il Boutellle aveva finito collaccordargli una illimitata fiducia; tant'è che il giorno 4 corrente egli gli aveva affidato una cartella di L. 500 al portatore, coll'incarico di esigerne i coupons.

— E questa cartella la fu restituita?

— Non ancora — rispose il Boutellle.

Invitato a verificare gli altri titoli di rendita, che egli disse di tenere in casa, il signor Boutellle aprì il mobile entro cui tiene le sue rendite, e con sgradevole sorpresa rilevò che di sei cartelle che vi si dovevano trovare, ne rimanevano soltanto tre.

Il mistero della ricchezza del giovane parrucchiere era ormai svelato. Alla Polizia non rimaneva altro compito che di arrestare il troppo intraprendente giovanotto. Il Faccio fu tosto cercato di qua e di là, ma non fu trovato. Da informazioni avute la Polizia venne a sapere che egli si era recato a fare una passeggiata di piacere a Rivarolo Canavese in campagnia di tre *cocottes* eleganti e di un cameriere suo amico.

Senza perdere tempo partirono per Rivarolo l'ispettore De Sarro, il brigadiere Soro, il vice-brigadiere Cioppa e la guardia Picollo.

Essi arrivarono nel vicino borgo saluto sera, a tarda ora, ma là giunti vennero sgradevolmente a sapere che il Faccio e compagnia allegra avevano lasciato Rivarolo per recarsi in un paese di più elevata altitudine, Pont Canavese. Naturalmente l'ispettore De Sarro cogli agenti si indirizzarono subito verso Pont, ove giunsero alle 4 del mattino.

Fatte le debite ricerche, i colombi viaggiatori furono trovati pacificamente imbarcati nell'Albergo *della Corona Grossa*.

Arrestati e perquisiti, il Faccio fu trovato in possesso di tre cartelle al portatore al 5 0/0, cioè due da mille lire di rendita e una da lire 200. Teneva inoltre in tasca dieci biglietti da lire 500, quattro da L. 1000 e tre da L. 100. In complesso una somma di L. 53,300.

La cartella da L. 500 del Boutellle consegnata al Faccio era stata da questi venduta per dieci mila lire.

Il giovane Faccio protesta contro l'accusa di furto, e dice che tutte le cartelle gli furono gratuitamente regalate dal Boutellle, semplicemente a titolo di simpatia.....

Partenze. — Partirono l'on. Boselli e il generale Pelloux per Genova, l'on. Palberti per Roma, e l'on. Villa per Villanova.

Barabberie. — Nella scorsa notte, verso le 24, certo Amedeo Giovanni, d'anni 50, in compagnia della propria moglie e figli, percorreva il viale di Stupinigi, diretto alla sua abitazione, ai *Tetti Farcò*, N. 162, in regione Lingotto. La famigliuola, giunta in prossimità di casa sua, venne assalita da una comitiva di barabbe e presa a sassate. Alcune di queste colpirono al capo l'Amedeo padre, il quale dovette recarsi dalle guardie rurali di Mirafiori a farsi medicare.

Fortunatamente le contusioni guariranno in pochi giorni.

I mascalzoni, compiuta l'eroica impresa, si allontanarono prontamente, riuscendo così a mantenere l'incognito.

Investimento ciclistico. — Ieri, verso le ore 11, il ragazzo Ferrero Ferdinando, decenne, abitante in corso Vercelli, 62, mentre si trastullava innanzi alla porta di sua abitazione fu investito e gettato a terra da un velocipedista. Questi cadde pure al suolo, ma, non riportando male alcuno, risalì tosto in macchina e scomparve, rimanendo sconosciuto.

Il ragazzo, che nella caduta aveva riportata una lesione e varie contusioni alla gamba destra, venne da un brigadiere delle guardie municipali accompagnato prima alla farmacia Dutto, dove fu medicato, indi condotto a casa sua.

Infortunio sul lavoro. — Ieri mattina, alle ore 8, il ragazzo Valerio Giorgio, d'anni 16, abitante in regione Bertoulla, si lasciò cogliere la mano sinistra fra gli ingranaggi di una macchina agricola e si riportò una ferita lacero-contusa alle dita. Il dott. cav. Magnetti, medicatolo, lo giudicò guaribile in una ventina di giorni.

Risse, busse e ferimenti domenicali. — Ieri, intorno alle 15, tre donnine valenti vennero fra loro a diverbio, forse per gelosia, sotto i portici di piazza Castello, ed una di esse, che aveva ricevuto uno schiaffo dall'avversaria, fu colta da convulsioni e cadde a terra, rimanendo priva di sensi.

Una guardia municipale le prestò le prime cure, ma, visto che non ricuperava i sensi, la condusse, mediante vettura pubblica, al San Giovanni, dove fu ricoverata ancor priva della favella.

Stamane, alle ore 8, la poveretta migliorò, ed allora si potè sapere essere certa Cortese Vittorina, d'anni 18.

— Alle ore 1,20 della notte scorsa, nel *Caffè-Bar* all'angolo delle vie Bonaro e Cernaia si impegnò una rissa fra certo Vallo Domenico, d'anni 43, parrucchiere, e Dusi Vittorio, d'anni 44, verniciatore. Dalle parole passarono alle vie di fatto, e nella colluttazione il Vallo fu ferito al capo con corpo contundente. Due guardie municipali lo fecero medicare dal dottore di guardia al Municipio, che lo dichiarò guaribile in pochi giorni.

— Il fonditore Anselmo Giovanni, d'anni 29, ieri sera, mentre si trovava in via della Consolata, venne a diverbio e poscia a colluttazione con un individuo sconosciuto. L'Anselmo ebbe la peggio, poichè ricevette una coltellata alla schiena, e dovette ricorrere alle cure del medico di guardia al Municipio. La ferita è lieve e guarirà in poco tempo.

Oggetti rinvenuti e consegnati alle guardie municipali: Un portamonete con piccola somma; due ventagli.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Unione Liberale Monarchica. — L'assemblea plenaria dei membri dei Comitati provvisori dei cinque Collegi è convocata per il 13 corr., ore 21, nei locali del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato, col seguente ordine del giorno: 1o Comunicazioni della Presidenza; 2o Lettura ed approvazione dello statuto dell'Associazione; 3o Convocazione dell'assemblea generale degli aderenti e provvedimenti relativi.

Associazione Monarchica Liberale tra i giovani «*Fra Polizia et Rege*» (Galleria Nazionale, scala F). — Assemblea generale dei soci giovedì, 11 corr., ore 20,30, per svolgere un importantissimo ordine del giorno. In mancanza del numero legale, l'assemblea s'intenderà riconvocata per venerdì, 12 corr.

Adunanza di studenti. — Gli allievi ingegneri del Valentino e del Museo Industriale sono invitati all'adunanza, stasera, ore 20,30, alla *Birreria Voigt* per decidere sulla proroga della sessione di esami.

STATO CIVILE. — Torino, 7 ottobre 1900.

NASCITE: 38, cioè maschi 17, femmine 21.

MATRIMONI: Alfiero Dante con Serafino Caterina — Balzola Giovanni con Violino Maria — Campanaro Giuseppe con Frignocca Rosa — Cavanna Luigi con Morino Maria — Cerutti Emanuele con Moretti Celestina — Demichelis Egidio con Gribaudo Giuseppa detta Lucia — Fresia Domenico con Chiapello Caterina — Lorenzetti Luigi con Cerruti Maria — Mancon Gerolamo con Cazzagon Emma — Marin Luigi con Calvi Adele — Merlos Stefano con Marcoro Caterina — Nobile Stefano con Bianco Isabella ved. Maglio — Marietti Michele con Vircesi Maria — Rocchietti Antonio con Alberia Maddalena.

MORTI: Signorile Adriano d'anni 22, di Milano, agiato, corso Vinzaglio, 19.

Costantini Ermelinda, id. 81, di Agordo, agiata, corso Casale, 18.

Rocco Felice, id. 71, di Torino, contadino, via Superga, 78.

Roux ing. Alberto, id. 25, di Castrogiovanni, assistente alla R. Scuola ingegneri.

Bertotto Giov., n. Lupo, id. 51, di Perotto Torinese.

De Giorgi Facilea, id. 74, di Cosano, portinaia.

Pizzalugo Teresa, id. 44, di Carcare, cavalinga.

Più 11 minori d'anni 7.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 14, negli ospedali 4. Non residenti in questo Comune 1.

La Statistica demografica di Torino nella terza decade del mese di settembre 1900:

Popolazione calcolata presente 344,205; matrimoni 62, ossia 6,57 per mille abitanti; nascite 203, ossia 22,05 per mille abitanti; morti 154, di cui 68 maschi, 86 femmine, 119 appartenenti alla popolazione e 15 non appartenenti; 72 morti al proprio domicilio e 82 negli ospedali.

In questa decade morirono 11 persone in più della precedente. Il quoziente di mortalità annuo desunto dai dati di questa decade è di 16,21 per ogni mille abitanti.

COSE LIETE.

Nozze. — A Milano il dott. Antonio Libretti, pubblicista, con la signorina Fulvia Bosoni; ed il dott. G. Redaelli con la signorina Rina Bertolazzi, sorella del noto commediografo.

A Napoli il barone Ferdinando Zezza con la signorina Margherita Baldacchini.

Rivelazioni sul processo a carico dei complici di Bresci.

Scrivono da Livorno al *Corriere Italiano* di Firenze, 6:

«Fra i testimoni che saranno chiamati a deporre nel processo che si farà a Milano a carico dei presunti complici del Bresci figureranno due livornesi: il pregiudicato anarchico Ezio Cagliata e quel medesimo Augusto Bertolani che fece spontaneamente delle rivelazioni nel processo Notarbartolo nel gennaio ultimo.

«Il Bertolani — che sconta sempre a Napoli la pena di parecchi anni di reclusione, a cui fu condannato dal Tribunale di Livorno per fallimento doloso, bancarotta fraudolenta, truffa ed altri reati congeneri — viaggiando da Genova a Pisa per rientrare al reclusorio, dopo di aver deposto nel processo Notarbartolo, ebbe a compagni nel cellulare il Cagliata, che rientrava dal domicilio coatto, e certo Riego Cesari, di Siena, reduce dal penitenziario di Gavi, un giovane bondiccio, abbattuto dalle febbri e sofferente per infermità cronica agli organi del torace.

«A Pisa, i tre detenuti pernottarono insieme in una stanzona delle carceri giudiziarie; e colà, nella nottata, simpatizzando reciprocamente, si raccontavano le loro vicende senza misteri, e davano libero sfogo all'animo loro.

«E in quella circostanza appunto, il Cesari, accennando allo stato di sua salute, avrebbe detto press'a poco così:

«— Io sento di essere spacciato; ed anche i medici mi dicono che ormai per me non c'è speranza alcuna. Però io non morrò solo; e se non allungherò gli stiuchi prima di avere scontata la pena, mi recherò ad abbracciare mia madre, e poi andrò ad uccidere il Re.

«Ciò riferiva il Bertolani in una sua lettera indirizzata al procuratore del re di Napoli, appena rientrato al reclusorio.

«Ma tale sua rivelazione non fu presa sul serio; e si credette che il Bertolani inventasse delle storielle per entrare nelle simpatie dell'Autorità, nell'intento di ottenere qualche riduzione di pena.

«Ma dopo il delitto di Monza, la lettera del Bertolani venne fuori, e fu iniziata al riguardo una istruttoria dal giudice Sighieri Bizzarri, del Tribunale di Livorno.

«Fu arrestato il facchino Ezio Cagliata, e verso la metà di agosto, giunto per traduzione da Napoli Augusto Bertolani, vennero entrambi messi a confronto.

«Il Cagliata disse assolutamente mendaci le rivelazioni fatte dal Bertolani — e le sostenne tuttora nel modo più reciso — mentre costui, da parte sua, confermava pienamente quanto aveva riferito — come fa tuttavia — aggiungendo l'indicazione di altri dettagli intorno al complotto che egli aveva denunziato.

«Prossimamente il Cagliata, che pochi giorni dopo venne rilasciato in libertà, sarà tradotto a Napoli per esser messo nuovamente a confronto col Bertolani, e quindi saranno entrambi avviati a Milano, dove il Cesari, arrestato ultimamente a Marsiglia, si trova già da qualche giorno.»

Dopo il terribile disastro di Galveston.

Scrive il *Progresso Italo-Americano* di New York del 23 settembre:

«Galveston, Texas, 22. — Oggi, a mezzogiorno, si dichiarò l'abolizione della legge marziale, e le Autorità civili ripresero le redini del governo municipale.

«Lo sgombro delle strade avrà principio lunedì prossimo, impiegando un piccolo esercito di braccianti.

«Il generale Scurry ha posto un reggimento di soldati a disposizione della città, pel servizio di guardia, fino alla compiutazione dei lavori.

«A. J. Youens, ispettore della Compagnie di assicurazione, ha completato un elenco delle case distrutte in una sezione del distretto maggiormente colpito dal ciclone, il quale dà un totale di 1049.

«Il suo diagramma dimostra come in una superficie contenente sette isolati non una sola vi è restata in piedi.

«I primi treni, dopo il grande disastro, sono arrivati in città stamattina. I lavori di riparazione del ponte sono stati compiuti ieri notte, fra le benedizioni del popolo, che vede ristabilite le sue comunicazioni sul mondo di fuori.

«L'illuminazione della città a luce elettrica venne pure ripristinata.

«Esperti operai sono invitati di portarsi a Galveston, dove troveranno molto lavoro e buona mercede ciascuno per un anno.

«Ci si dice che la Compagnia di navigazione Mallory stia completando preparativi per trasportare operai da New York a Galveston a prezzi ridotti.»

Tre morti in un tino.

Belli ci scrive da *Marsiglia*, 6:

Certo Drand, proprietario a Villeneuve-sur-Lot, era entrato entro un'enorme botte, in cantina, intento a pulirla dell'aria, quando lo colse l'asfissia, uccidendolo.

Un suo domestico, inquieto di non vederlo più comparire, entrò nella botte, e resta, a sua volta, immediatamente asfissiato.

Infine, una terza persona, volendo recar soccorso ai due, si precipita nel vasto tino, nella speranza di salvarli, e trova essa pure la morte per asfissia.

Allora si divenne prudenti, e con ogni cura possibile vennero estratti i tre disgraziati, pei quali nessuna cura fu più utile.

La morte aveva già compiuta l'opera sua.

ULTIME NOTIZIE

Nuovi particolari sul furto avvenuto in Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 8,10:

Il *Messaggero* narra questi nuovi particolari circa il furto commesso in Vaticano.

Il 12 di maggio arrivava a Palazzo Braschi una lettera raccomandata e coi suggelli al seguente indirizzo: *Onorevole signor direttore generale della Pubblica Sicurezza presso il Ministero dell'Interno — Roma.* La lettera era scritta con calligrafia artificiosa, benchè chiarissima, e diceva:

«Per debito di coscienza sento il dovere di avvertire la Signoria Vostra che si sta organizzando un furto ingente nell'interno del Vaticano ad opera di quattro individui e col concorso di due gendarmi pontifici. I suddetti sono:.... (e qui seguivano i nomi, cognomi e altre indicazioni). Siate all'erta, che sono preparati a farlo presto con la confusione dell'Anno Santo. — *Un cattolico.*»

La Direzione generale della Pubblica Sicurezza, che riceve continuamente lettere anonime, vi diede un'importanza relativa, tuttavia mandò la lettera al prefetto, che la trasmise all'ispettore Manfroni. Tutto rimase in silenzio, finchè il 1.o di ottobre la Polizia vaticana comunicò al Manfroni il furto avvenuto.

Avuta la denunzia, l'ispettore Manfroni accorse a palazzo Braschi, e si aprirono attive inchieste, ricordandosi la lettera anonima pervenuta alla Direzione della pubblica sicurezza. Dei quattro individui indicati, uno è Cesare Ugolini, detto l'*Arcentino*, e sta a domicilio coatto; l'altro è Achille Delcerdo, ora emigrato in Ispagna; il terzo è Giuseppe Cefaro, chiavaro in via Chiodaroli, e fu arrestato subito; il quarto infine è Agostino Colombo, pure chiavaro, era latitante e ricercato per altro furto, ma fu rintracciato ed arrestato. Sono tutti quattro romani e in intimità con alcuni gendarmi del Vaticano. I due gendarmi accennati dall'anonimo non si poterono ancora identificare.

I due arrestati, che sono sempre trattenuti nelle carceri di *Regina Coeli*, sono recisamente negativi. Il Colombo adduce testimonianze per provare che non poteva trovarsi la sera del 28 settembre e il mattino del 1.o ottobre in Vaticano. Anche il Cefaro asserisce che in quei giorni dovette assentarsi da casa e dalla bottega per un lavoro: e precisamente dalla sera del 28 settembre alla mattina del 1.o ottobre, ma è in contraddizione colla moglie, che, interrogata dalla Polizia, al primo momento disse che era stato con lei. Però viaggio non risulterebbero cose serie a carico dei due.

Il *Messaggero* raccoglie anche le voci di fonte vaticana. Secondo queste voci, si dovrebbe credere che da alcune lettere anonime inviate alla Polizia italiana sarebbe risultato che l'audacissimo furto è stato ordito da un personaggio in grande intimità coi palazzi vaticani. Costui avrebbe ricorso ad un espediente romanzesco per consumarlo. Avrebbe, cioè, chiamato due operai chiavari della città e avrebbe fatto da essi trapanare la cassa, dicendo che se ne era perduta la chiave. Per far ciò li avrebbe tenuti chiusi due giorni nel «buco nero»; poi, pagatili profumatamente, li avrebbe rimandati, così con la coscienza sicura di aver compiuto un semplice lavoro professionale, e per suo conto sicurissimo, nella posizione che gode, di potere sfidare la Polizia di dentro e di fuori. Ma Leone XIII, preoccupatissimo solo del furto, ma anche delle tante chiacchiere che circolano in proposito, avrebbe dotto risolutamente al giudice istruttore pontificio, avv. Zingarini, e al Tagliaferri, comandante dei gendarmi, che lo ragguagliavano della difficoltà delle indagini: «Sarebbe ignominioso che non si scoprisse il ladro, e chiunque sia deve andare in galera.»

La Polizia vaticana continua invece a mantenersi riserbatissima, e dice solo che un camerlere di monsignor Misciatelli e altri abitanti dal cortile di San Damaso sentirono nella notte dal 28 al 29 rumori strani provenienti dal «buco nero».

I tedeschi sconfitti a Tientsin.

La morsa del cinesi — 68 inglesi avviano a Pechino.

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 9,5:

Telegrafano allo *Standard* da Tientsin, in data 5 ottobre, che tremila cinesi hanno sconfitto un Corpo di tedeschi che si trovava al sud di Tientsin.

Il *Morning Post* ha da Sciangai che ottomila cinesi marciano da nord verso Sciangai.

Lo stesso *Morning Post* ha da Matsu, in data 8 ottobre, che gli inglesi hanno stabilito di avviarne a Pechino.

Le solite finzioni della Corte cinese.

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 8,25:

Il dottor Morrison telegrafa da Pechino al *Times* confermando che l'imperatore, in seguito alle raccomandazioni di Li-Hung-Chang, firmò un decreto il quale ordina la degradazione e la punizione dei capi dei *boxers*. Ma siccome essi formano attualmente l'*entourage* dell'imperatore, l'editto è una pura finzione che Tuan e compagni dettarono essi medesimi.

Krüger sbarcherebbe a Trieste.

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 8,35:

Telegrafano da Trieste al *Daily Mail* che il presidente Krüger espresse il desiderio di sbarcare a Trieste, d'onde procederebbe per Bruxelles ed Amsterdam, passando probabilmente per la Germania.

Sull'eredità fatta da Loubet.

Ci telegrafano da Parigi, 8, ore 7,55:

Il *Figaro*, confermando l'eredità fatta dal presidente Loubet, assicura che la defunta signora Perrot gli legò un milione da suddividere tra i suoi tre figli.

Lo scià a Budapest.

Budapest, 8 (*Stefani*). — Lo scià è arrivato in incognito e ripartirà venerdì per la Persia, passando per la Russia.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 7 ottobre:

Temperature estreme al nord in gradi centesimali: Minima + 11,8 Massima + 21,6

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta millimetri 0.

(Castello Medioevale - In riva al Po):

Temperatura massima del giorno 6: + 21,0

Temperatura minima della notte dal 6 al 7: + 14,7

(Piazza Castello - Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 7: + 21,2

Temperatura minima della notte dal 6 al 7: + 14,1

8 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 16; tramonta alle ore 17, minuti 13.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 8 ottobre.

Rendita corso medio d'uff. **99 75.**

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 5	106 40	106 50	106 27 1/2	106 37 1/2
Svizzera 4 1/2	106 05	106 05	105 93 1/2	105 93 1/2
Germania 5	130 70	130 80	130 60	130 70
Londra 4	26 78	26 80	26 75	26 77

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Saggio di sconto *ridotto a di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e merci, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni in scadenza fissa ed in conto corrente 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa.*

Rendita 5 0/0 per c. 99 75.

Rendita 5 0/0 per f.c. 99 95, 99 97 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	865 —	868 —	Cred. It.	561 50 — —
	865 —	— —	B. Sconto	177 50 177 —
				178 — — —
Ferr. Mar.	708 50	— —	Diatto	230 — — —
Ferr. Med.	521 —	523 —	**Obbligazioni**	
It. Comm.	678 —	674 —	Tram. Tor.	482 — — —

Cronaca della Borsa. — 8 ottobre. — Buono l'esordio dell'ottava, sotto gli auspici della Rendita, assai ferma, stante il contegno di Parigi, che chiudeva sabato molto sostenuto a 93 62.

Gli affari però si mantengono poco attivi, malgrado la bontà della quota; nè crediamo possano ricevere serio impulso dalla riapertura del Borsino, che avrà luogo oggi, con grande soddisfazione di alcuni, che ne sperano movimento ed animazione, di altri che confidano ugualmente colle solite manovre, di farle riuscire sui mercati ristretti e meschini.

Cede il cambio di qualche centesimo a 106 45.

MERCATI DELLE UVE

(Dispacci della Camera di commercio di Torino). **8 ottobre.**

Canelli. — Moscato mg. 2941, da L. 1 25 a 2 10. Barbera mg. 27,783, da L. 1 15 a 2 05. Uvaggio mg. 4391, da L. 0 80 a 1 75. Freisa mg. 1920, a L. 2 20.

Casale Monferrato. — Uvaggio mg. 7800, da L. 1 10 a 1 40.

Ceva. — Dolcetti mg. 2800, da L. 0 95 a 1 15.

Chieri. — Freisa mg. 24,000, da L. 0 70 a 1 50.

Nizza Monferrato. — Uvaggio mg. 4000, da L. 0 65 a 2 00. Barbera mg. 30,000, da L. 0 75 a 2 20.

San Damiano d'Asti. — Barbera mg. 40,650 da L. 0 80 a 1 10. Uve comuni mg. 8035, da L. 0 40 a 0 60.

S. Stefano Belbo. — Moscato mg. 12,850, da L. 1 75 a 2 20. Barbera mg. 13,015, da L. 1 60 a 2. Freisa mg. 7225, da L. 1 90 a 2 40. Dolcetti mg. 5700, da L. 0 81 a 1 20.

Torino. — Uvaggio mg. 2750, da L. 1 70 a 2 60 (compreso il dazio di L. 0 70 il miriagramma).

Moncalieri, 7. — Uvaggio mg. 3000, da L. 0 82 a 1 40.

Trino, 7. — Mg. 4110, da L. 0 75 a 1 10.

Il carbone.

Genova, 7 (*Stefani*). — Ieri furono caricati 727 carri, di cui 272 di carbone pei privati.

Fossano, 3 ottobre. — Frumento all'ett. L. 19 50 — Segala 17 00 — Meliga 12 50 — Miglio 11 75 — Formentone 11 50 — Fave 13 36 — Avena 9 45 — Riso 28 15 — Fagiuoli 17 34. Patate al mg. 0 85 — Fieno 0 75 — Paglia 0 40 — Castagne 0 00 — Castagne fresche 1 75 — Id. secche 00 00. Vitelli 7 13 — Uova alla dozz. 0 95 — Burro al chil. 2 30. Pane grissino al kg. L. 0 43 — Bianco 0 39 — Cinquena 0 32 — Bruno 0 23 — Pasta di Genova 0 60 — Id. di semola 0 50 — Id. di media semola 0 46 — Id. ordinaria 0 35 — Carne di vitello 1 31 — Id. di bue 1 17.

Moncalieri, 5 ottobre. — Sanati da L. 0 89 a 0 92. Vitelli 1a q. da 7 00 a 7 40 — Id. 2a qual. da 6 75 a 6 75 — Buoi 1a q. da 6 70 a 7 35 — Id. 2a da 5 50 a 6 50 — Moggie da 4 75 a 5 50 — Tori da 5 00 a 5 50 — Vacche da 2 00 a 4 75 — Maiali da 0 00 a 00 00 — Montoni da 4 50 a 5 00 — Agnelli da 0 00 a 0 00 — Capretti da 0 00 a 0 00.

Racconigi, 4 ottobre. — Frumento al quint. da L. 21 45 a 25 00 — Meliga da 14 00 a 15 20 — Patate al mir. da 0 35 a 1 00 — Burro 1a qualità al chil. 2 50 — Id. 2a q. 2 40 — Uova alla dozz. 0 80 — Legna forte al miria 0 00 — Id. dolce 0 00 — Castagne fresche al miria da 1 50 a 1 75.

Tassa del pane dal 7 al 13 ottobre: Grissino al chilogramma 0 44 — Pane fino eccedente il peso di un ettogramma 0 31 — Casalingo 0 33.

Tassa della carne dal 7 al 13 ottobre: Vitello 1a q. al chil. 1 50 — Id. 2a 1 10 — Buoi e manzi 1 10 — Moggie e giovenche 0 85 — Vacca 0 70.

Pinerolo, 4 ottobre. — Frumento da L. 18 70 a 19 90 l'ettolitro — Segale da L. 13 00 a 13 50 id. — Granoturco da 13 20 a 13 73 id. — Patate da 0 70 a 0 80 al miriagramma — Castagne fresche da 1 30 a 0 00 id. — Buoi e manzi da 7 25 a 8 10 id. — Vacche da 5 20 a 6 00 id. — Vitelli da 7 15 a 8 50 — Sanati da 9 00 a 9 50 id.

Saluzzo, 6 ottobre. — Frumento al quint. L. 24 85 — Meliga 15 30 — Barbariato 21 12 — Segala 19 40 — Avena 20 35 — Orzo 20 00 — Fave 19 50 — Fagiuoli 15 00 — Castagne fresche per miria 1 25 — Patate 0 70 — Fieno maggengo 1 00 — Fieno nuovo 0 85 — Paglia 0 45 — Pane di prima q. per chilo 0 41 — Id. di seconda 0 34 — Pasta prima qualità 0 54 — Id. seconda qualità 0 46 — Riso prima qualità 0 50 — Carne di vitello 1 36 — Id. di bue 1 16 — Burro 2 50 — Uova alla dozz. 0 85.

Savigliano, 5 ottobre. — Frum. al q. L. 21 50 — Granoturco 15 25.

Vino comune 1a q. all'ettol. 00 — Farina frumento qualità al chilogramma 0 30 — Id. granoturco 0 25 — Pane grissino sottile 0 44 — Id. forma piccola 0 41 — Id. forma grossa 0 36 — Id. casalingo 0 30 — Pasta di Genova 0 60 — Id. nostrana prima qualità 0 50 — Id. seconda 0 45 — Carne di vitello 1 47 — Id. di bue 1 25 — Olio prima qual. 2 10 — Id. seconda 1 50 — Id. da ardere 1 25 — Patate 0 10 — Formaggio di vacca duro 1 40 — Id. di pecora duro 1 30 — Burro prima qualità 2 60 — Lardo 1 60 — Uova alla dozz. 0 00 — Legname da ardere forte al miriagramma 0 24 — Id. dolce 0 20 — Carbone di legna 1 10 — Fieno prima qualità 0 75.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Leggete in quarta pagina

L'AVVELENATRICE

Rivista Finanziaria

Gli avvenimenti politici.

Non si può dire che la politica internazionale abbia in questa settimana assunto dei caratteri tali da preoccupare anche menomamente i mercati finanziari.

Anzi si può dire che tanto dalla Cina quanto dagli altri paesi siano venute notizie atte ad impressionare favorevolmente il mercato.

In Cina le truppe internazionali pigliano di assalto senza colpo ferire i forti cinesi. L'imperatore scrive delle lettere di scusa a Guglielmo e con degli editti depone e punisce Tuan e gli altri istigatori di disordini.

La diplomazia europea e quella americana pare si stiano a poco a poco mettendo d'accordo sulla via da seguire per giungere al desiderato scopo di garantire la dovuta riparazione agli internazionali. L'energica risposta di Guglielmo ha dimostrato ai cinesi come fosse inutile ogni tergiversazione ed ogni astuzia per evitare la punizione meritata. Rimane a vedere in qual modo si riuscirà ad ottenere la punizione reale dei veri colpevoli; e se, in caso di ulteriori rifiuti da parte dei cinesi, la Germania vorrà condurre la guerra a fondo, e se in questo caso troverà alleati nelle altre Potenze.

Ma per ora sarebbe inutile preoccuparsene.

I risultati delle elezioni inglesi sono decisamente favorevoli al partito conservatore. Allo stato a cui furono condotte le cose nell'Africa, non era possibile che le Borse si augurassero un cambiamento di politica, da cui non ci si poteva ripromettere nessun miglioramento monetario.

Il mercato monetario.

La situazione del mercato monetario è del resto di per sè abbastanza favorevole e tale da togliere ogni preoccupazione agli operatori.

Forse il punto il quale presenta sintomi meno incoraggianti è la Francia, dove i riporti non sono stati elevati per i titoli di Stato, ma si ebbe invece difficoltà pei titoli di altro ordine, perchè i capitalisti rimangono diffidenti e preferiscono stare ancora a vedere ciò che avverrà nella situazione politica.

In Germania, che era il paese in cui per tutto quest'anno la situazione monetaria era stata più tesa, le cose volgono ora decisamente al meglio, ed il prezzo del denaro è diminuito.

Alla fine della settimana precedente la situazione della Banca dell'Impero germanico aveva in verità presentato un peggioramento, dovuto ai bisogni della fine del trimestre. Il portafoglio si era aumentato, mentre la circolazione si era allargata lasciando un margine limitato di biglietti di scorta esenti dalla tassa del 5 per cento. Anzi al principio di questa la Banca aveva dovuto superare notevolmente il limite legale e mettere mano alla circolazione tassata. Il prezzo del denaro era del 4 1/2 per cento. Cosicchè sembrava che le cose non volgessero punto bene per gli operatori al rialzo. Ma in seguito il prezzo del denaro è disceso al 3 7/8 per cento, e questa diminuzione ha esercitato una grande influenza sul mercato finanziario, come vedremo in seguito.

Anche l'Austria, intimamente legata col mercato berlinese, si è avvantaggiata della diminuzione del prezzo del denaro, dovuto all'essere in parte rientrato le somme che si erano dovute impiegare per la liquidazione trimestrale.

A Londra alla fine della settimana passata la situazione era rimasta pressochè immutata su quella di prima. La riserva della Banca d'Inghilterra era a 24,352,329 lire sterline e la proporzione della riserva agli impegni era del 53 0 per cento.

In questa settimana vi è stato un peggioramento apparente, il quale però è perfettamente spiegabile e non menoma per nulla l'importanza del fatto della straordinaria abbondanza di denaro. In realtà, fuori del paese andarono solo 295,000 lire sterline di oro, mentre la moneta metallica indica una diminuzione di 1,130,000 lire sterline, più un aumento di 1,027,000 lire sterline di biglietti in circolazione. Ciò dimostra che l'oro ed i biglietti sono usciti dalla Banca non per andare all'estero, ma invece per andare nelle contee. Effetto questo non ultimo della lotta elettorale, la quale richiede una massa discreta di moneta circolante in più per far fronte alle spese elettorali di vario genere necessarie in questi momenti. Il risultato si fu che la riserva diminuì di lire sterline 2,163,739 a 22,215,583. Anche la proporzione della riserva agli impegni diminuì, per l'aumento degli impegni sovratutto, dal 53 0 al 44 4 per cento. Ma la proporzione è ancora abbastanza alta, ed inoltre dal più si crede che si tratti di un fenomeno momentaneo. Tant'è vero che il prezzo del denaro rimase basso per i prestiti a breve scadenza al 2 1/2 per cento. Le cambiali però a tre mesi si scontano al 3 3/4-3 3/10, e quelle a 4 mesi al 4 per cento, mentre quelle a 6 mesi si pagano a 1/8 per cento.

Per questo motivo i direttori della Banca d'Inghilterra non si fidarono a diminuire il tasso ufficiale dello sconto, anche perchè d'altra parte lo stato dei cambi con gli Stati Uniti non mancava di destare talune preoccupazioni abbastanza fondate, per quanto non vi sia ancora ragione di inquietudine.

I mercati finanziari esteri.

La tendenza dei mercati fu buona e non poteva essere diversamente, data la tranquillità dell'ambiente politico e le buone condizioni del mercato monetario.

A Parigi la liquidazione si compiè in condizioni discrete. Benchè i ribassisti non abbiano creduto di dover battere in ritirata, l'andamento della liquidazione ha arrestato la corrente ribassista, che aveva prevalso da qualche tempo, ed i prezzi ne hanno potuto ricevere un certo beneficio. Questo è stato per altro molto limitato, e senza dubbio inferiore alla aspettazione di coloro che, tenendo presente la reazione avvenuta durante tutta la quindicina, attendevano di vedere il mercato parigino ripigliare lena e coraggio sotto l'impulso di abbondanti e precipitate compre della speculazione ribassista. Ciò non è avvenuto perchè la speculazione ribassista non ha creduto opportuno di ritirarsi. Cosicchè i guadagni ci sono stati, ma non molto elevati. Da tevoli però per imprimere a tutta la quota un andamento fiducioso.

Il 3 0/0 da 99 82 sabato passato, sali lentamente, a colpi di pochi centesimi per volta, sino a 100 07 venerdì, e chiuse sabato a 100 15.

L'Italiano guadagnò anch'esso un po', ed anzi qualcosa di più delle Rendite francesi, passando da 93 15 a 93 50 e chiudendo a 93 52.

L'Esteriore spagnuola da 72 40 andò a 71 80-ex e chiuse a 71 60.

Il Russo da 83 85 andò a 83 75-ex.

Anche i titoli minori migliorarono.

Dove il miglioramento fu più accentuato, si è a Berlino. Il 3 1/2 per cento prussiano da 92 80 sali sino a 93 90. La Rendita nostra guadagnò anche qualcosa, sebbene in minori proporzioni, e così pure gli altri titoli. Ciò si dovette al miglioramento monetario di cui abbiamo già parlato, e che in un paese dove le ristrettezze monetarie sono sempre così grandi, ha fatto una grande impressione sul ceto finanziario.

Anche a Vienna i titoli si sono risentiti di questo miglioramento.

Il mercato italiano.

Sulle piazze italiane c'è stato anche un miglioramento discretamente sensibile.

Basta fare il confronto fra i corsi di chiusura delle due ultime settimane.

	Sabato 29	Giovedì 4	Sabato 6
Cambio	106 675	106 525	106 55
Rendita	99 20	99 60	99 575
Banca Italia	842	858	853
Ferrovie Meridionali	701	702	703
Ferrovie Mediterranee	518	520	521
Banca Commerciale	668	675	671
Credito Italiano	549	561	560
Banco Sconto	171	172 180	176
Diatto	226	226	220

Parigi	29	1	2	3	4	5	6
3 0/0 perp. franc.	99,82	99,95	99,95	99,97	100,02	100,07	100,15
3 1/2 0/0 »	102,—	102,22	102,27	102,20	102,30	102,30	102,30
Italiano	93,15	93,35	93,15	93,35	93,45	93,50	93,52
Est. spagnuola	72,40	72,47	72,37	72,20	72,00	71,80 ex	71,60
Russo	83,85	84,—	—,—	—,—	—,—	83,75 ex	84,—
Turco	22,50	[illegible]	22,52	22,50	22,55	22,50	22,50
Portogh.	23,15	—,—	23,40	23,30	23,40	23,40	23,40

Londra	29	1	2	3	4	5	6
Consolid. inglese	98 1/4	98 7/16	98 11/16	98 11/16	98 11/16	98 7/8	98 7/8

Berlino	29	1	2	3	4	5	6
3 1/2 0/0 pruss.	92,80	92,75	93,30	93,50	94,—	93,90	93,90
Rend. It.	93,60	93,50	93,50	93,60	93,75	93,60	93,90
Obbl. ferr. ital. 3 0/0	56,30	56,30	56,30	56,60	56,60	—,—	57,—

Vienna	29	1	2	3	4	5	6
Rendita austr. oro	96,90	96,95	96,95	96,95	96,95	97,—	97,10
ungh. oro	95,60	95,65	95,65	95,65	95,65	95,60	95,75

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (90)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Il proprietario della casa era un onesto droghiere che aveva là il suo negozio. Ad un giovane commesso che era sulla porta, Francesco domandò se poteva per dieci minuti custodirgli il suo cavallo; il giovane, che lo riconobbe, rispose:

— Ben volentieri; ma se è per andare a vedere vostro fratello che volete scendere, potete farne a meno. Il signor Nicola Michaud non passa guari del suo tempo a casa; egli è sempre in quel bel palazzo della via dei Lions-Saint-Paul, dove egli fa, dicesi, dei capilavori.

Quella informazione fece per Francesco una sgradevole impressione.

Ma come! Nicola non aveva ancora finito il lavoro al palazzo di Brinvilliers, non aveva ancora terminato il ritratto di quella marchesa!

Ringraziato il commesso della sua buona volontà, fece prendere al suo cavallo la direzione della via Lions-Saint-Paul.

Come il garzone del droghiere, il portiere del palazzo di Brinvilliers lo riconobbe.

— Che cosa desiderate? — gli domandò. — Di vedere vostro fratello? Lo troverete certamente di sopra, perchè da qualche tempo è sempre qui.

Francesco aggrottò le sopracciglia.

Decisamente la presenza continua, persistente di Nicola al palazzo di Brinvilliers lo turbava, lo contrariava seriamente.

Sceso a terra nel cortile e s'avviò verso il vestibolo del palazzo.

Là incontrò La Chaussée, il quale lo accolse gentilmente, come il portiere. Bisognava che l'importanza di Nicola in quel luogo fosse di molto accresciuta da qualche settimana, perchè tutte le persone di servizio fossero così gentili col fratello di lui.

— Potete dire d'essere fortunato, — gli disse La Chaussée; — il signor Michaud sarà libero per qualche giorno; la signora marchesa parte.

Una carrozza che veniva dalla parte delle scuderie si fermò davanti al corpo principale del palazzo. A cassetta troneggiava un grosso cocchiere; dietro stavano eretti due valletti, corretti nella semplicità piuttosto severa della loro livrea.

La Chaussée ci teneva certamente ad acquistarsi la simpatia e la fiducia di Francesco, perchè lo trattava come un personaggio importante. Un amico del marchese non sarebbe stato da lui meglio informato di ciò che lo fu il giovane contadino di Colombes.

— Quella carrozza che vedete — riprese — non è quella dei miei signori, ma quella del consigliere D'Aubray, il padre della signora marchesa. Ecco ciò che vi spiega la semplicità della livrea. Nella sua qualità di magistrato, il signor D'Aubray stima poco il lusso eccessivo. D'altra parte, lo scopo del suo viaggio d'oggi esige un po' d'austerità nel suo equipaggio. Egli conduce sua figlia al convento, dove ella intraprenderà il suo noviziato. Guardate, eccolo che scende colla signorina D'Aubray. Dietro di loro viene la marchesa, la quale approfitterà di questa circostanza per passare anch'essa qualche giorno colle suore di Santa Maria.

Oh! lo strano cervello che era quello di « Francesco dalle calze azzurre! »

Non appena udito pronunciare il nome di Maria D'Aubray, egli si sentì scosso da una commozione così forte da fargli dimenticare tutto il resto. Quella giovane e pura fanciulla, votata, a suo malgrado, alla vita monastica, era stata oggetto costante del suo pensiero, dal giorno in cui le era apparsa, mesta e scarna, nella quadratura della sua finestra. I suoi sogni erano stati abbelliti, come santificati, da quella divina immagine che era rimasta impressa nel suo cuore ingenuo. Maria D'Aubray era, adesso, la madonna verso la quale elevavansi le sue preghiere; o, almeno, gli pareva che, per ascoltarle, la Vergine di Colombes prendesse le sembianze di lei.

Come si sentì palpitare quando la scorse, triste, ma rassegnata, deliziosa come sempre, appoggiata al braccio del rispettabile signor D'Aubray, accanto alla marchesa, che aveva preso anch'essa, quel giorno, l'aspetto di una persona seria, compresa di divozione.

Semplicemente abbigliata, la marchesa di Brinvilliers, procedendo a passi lenti, cogli occhi bassi, con aria grave e raccolta, non era più la donna frivola e perversa che Francesco aveva visto qualche settimana innanzi; vedendola, adesso, in quell'atteggiamento compunto, Francesco si domandava se quella donna, figlia d'un magistrato onesto, sorella di una creatura celeste, poteva essere la persona della quale egli aveva concepito i suoi orribili sospetti!

Tuttavia, se lo rammentava, Caliche aveva visto la donna mascherata, fuggita poi al momento dell'agonia della povera giovane morta alla locanda Gerrais, entrare in quella locanda pronunciando sante parole, presentando l'esempio della virtù.

Se la marchesa era quella sconosciuta fuggita da Colombes, e, perciò, accusata del delitto il più abbominevole e il più vile, bisognava che ella fosse veramente un mostro d'ipocrisia....

Così pensava Francesco, e a farlo mutare avviso non bastava il ricordo che voleva evocare dalle parole di suo fratello Nicola..... No, Nicola, benchè non volesse convenirne, era troppo innamorato di lei perchè si potesse prestar fede alle sue dichiarazioni.

Egli aveva un bel proclamare che la marchesa di Brinvilliers era un angelo; Francesco, vedendola camminare accanto alla povera Maria, vittima innocente destinata ad essere separata per sempre da tutto ciò che fa la speranza e la gioia della vita, si ostinava più che mai a volerla credere un demonio.

Quando la vide prender posto nella carrozza, a fianco del padre, gli parve vedere Caino conducente alla morte l'innocente e puro Abele.

Benchè il sangue non dovesse esser versato, era, ad ogni modo, un fratricidio che si compierebbe, poichè un'anima sarebbe martirizzata, strappata dal mondo per la volontà di un'altra anima. Come la tomba, il chiostro si richiuderebbe sulla fanciulla che sognava la libertà, l'amore, la vita!

E tutto ciò per volontà della sorella, della marchesa di Brinvilliers, perchè quel vecchio, dall'aspetto tanto venerabile e tanto onesto, se non fosse stato da lei istigato, non avrebbe certamente voluto il sacrifizio di una figlia da lui adorata!

Prima di lasciar richiudere lo sportello della carrozza, Maria d'Aubray si sporse di fuori, come per dar collo sguardo un ultimo addio a tutte quelle cose che abbandonava per sempre; il suo occhio incontrò l'occhio brillante di lagrime di Francesco e il sorriso mesto e rassegnato col quale la giovane patrizia martire lo salutò, penetrò nel cuore dell'umile contadino e lo illuminò tutto.

Le vecchie favole tanto volte rilette gli ritornarono alla memoria. Si vide, povero nano oscuro, senza forza e senza potenza, designato da un capriccio della Provvidenza a venire in soccorso dell'innocente principessa perseguitata da una fata malefica. E si sentì tentato di gettarsi fra la marchesa e Maria, di difender questa, di rapirla per strapparla al destino che l'aspettava.

Ma già lo sportello era richiuso e il cocchiere, con una leggera frustata, aveva fatto partire i cavalli.

Quando Francesco si volse, dopo d'aver seguito collo sguardo la carrozza che s'allontanava rapidamente, si trovò davanti suo fratello Nicola.

— Come va che sei qui, caro Francesco? — domandò il giovane pittore. — Ma qual aria desolata mi hai! — soggiunse. — E' accaduta qualche disgrazia nel nostro villaggio od a qualcuno della nostra famiglia?

— Nel nostro villaggio, sì; ma a nessuno della nostra famiglia — rispose Francesco.

— Ah! mi rassicuri.

— Forse hai torto — replicò Francesco a mezza voce — di rassicurarti tanto presto. Vieni, fratello, perchè ciò che ho a dirti non posso dirtelo in questa casa.

Lo sguardo sospettoso di La Chaussée, quel mascalzone dall'aria di spia, fissava Nicola con insistenza; e Francesco riprese:

— Vieni, fratello, vieni, te ne prego!

(Continua).

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale 180 milioni - interamente versato Ammortizzato per L. 364,500

ESERCIZIO 1900-1901

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 settembre 1900 (9ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenza	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenza
Km. in esercizio	4737	4729	+ 8	1022	1030	— 8
Media	4737	4729	+ 8	1022	1029	— 7
Viaggiatori	1.901,481 68	1.610,561 58	+ 290,920 38	102,401 51	80,611 32	+ 21,790 19
Bagagli e cani	83,032 68	60,020 77	+ 8,008 51	2,601 50	2,518 04	+ 80 02
Merci a G. V. e P. V. acc.	528,485 01	543,467 60	— 14,982 02	21,079 28	19,920 00	+ 1,146 87
Merci a P. V.	1.919,790 51	1.976,822 80	— 57,033 29	95,102 27	88,074 11	+ 7,028 80
TOTALE	4.493,000 06	4.216,4 7871	+ 222,214 89	221,479 37	191,460 13	+ 30,019 04

Prodotti dal 1° luglio al 30 settembre 1900.

Viaggiatori	15.842,016 02	14.485,186 89	+1,356,829 14	695,829 78	778,472 08	— 82,602 83
Bagagli e cani	721,601 06	642,691 65	+ 78,908 41	15,101 65	23,256 54	— 8,104 90
Merci a G. V. e P. V. acc.	8,982,571 08	8,949,016 85	+ 33,554 73	130,848 10	115,733 40	+ 15,114 70
Merci a P. V.	16,010,109 29	16,890,931 06	+ 223,177 20	710,636 06	744,651 86	— 34,015 80
TOTALE	36,555,318 89	34,820,735 41	+1,729,583 38	1,562,318 10	1,662,061 04	—100,663 [illegible]

Prodotto per chilometro

della decade	987 08	891 02	+ 45 41	216 71	185 85	+ 30 86
riassuntivo	7,717 19	7,364 51	+ 352 68	1,518 80	1,615 24	— 94 44

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o